

In questo numero

Simulatore di onde

pag.2-18

Comunicazioni ARCI PESCA FISA ***

Bandi, Concorsi e Regolamenti **pag.19**

Balene di Lampedusa **pag.20-21**

Clima in Italia **pag.22-23**

News **pag.24**

Il Grand Canyon **pag.25-31**

News **pag.32**

L'Angolo Enogastronomico **pag.33**

Nuovo ominide

Il più grande simulatore di onde marine del mondo

Un'enorme piscina a onde per testare in scala 1:1 infrastrutture di difesa dalle onde marine è stata appena inaugurata in Olanda. Il progetto è stato messo in opera dagli ingegneri del **Deltares Research Institute**, a poca distanza dalla cittadina di Delft.

Si tratta di una struttura imponente costata 26 milioni di euro e che ha richiesto più di due anni per essere realizzata.

Il suo nome è **Delta Flume** ed è in grado di generare le onde artificiali più grandi del mondo, alte fino a cinque metri. Come?

Una colossale vasca di cemento lunga 300, larga 5 e profonda 9,5 metri è stata riempita con oltre nove milioni di litri d'acqua. L'energia viene trasferita alle onde da una paratia di acciaio alta dieci metri che spinge la massa d'acqua avanti e indietro, creando movimenti adatti all'infrastruttura da sperimentare.

Alla fine della vasca, infatti, possono essere installati muri, scivoli o frangiflutti che devono essere testati prima di entrare effettivamente in servizio per difendere, per esempio, le braccia che riparano i porti o, come nel caso olandese, intere aree abitate che

si trovano sotto il livello del mare.

Una delle caratteristiche più interessanti di Delta Flume è la sua versatilità di utilizzo.

La paratia di acciaio che regola il moto delle onde, infatti, è azionata da motori che possono essere tarati per generare onde a bassa energia, fino ad arrivare



alla creazione di movimenti tipici degli tsunami, passando per la simulazione di mari in tempesta.

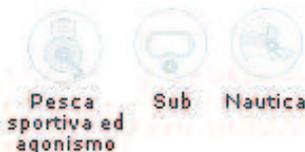
Una macchina di questo tipo è indispensabile perché,

come hanno spiegato gli ingegneri a capo del progetto, le barriere sistemate in mare, che siano di sabbia, cemento o metallo, non possono essere testate alla perfezione su modelli in scala perché le loro caratteristiche fisiche mutano radicalmente.

A usufruire dell'impianto, secondo quanto riportato dal sito del costruttore, saranno clienti del calibro dell'Unione Europea e del ministero dei Trasporti e dei Lavori Pubblici del Governo olandese, oltre a soggetti privati. Lo scopo finale sarà quello di selezionare la soluzione ingegneristica migliore per ogni singolo scenario di utilizzo.

ARCI PESCA FISA

Associati





Presidente nazionale Fabio Venanzi
Presidente onorario Giorgio Montagna
Vice Presidente nazionale Domenico Saccà
Segretario nazionale Michele Cappiello

DIREZIONE NAZIONALE

Michele Cappiello, Lorenzo Diglio, Iames Magnani, Domenico Saccà, Fabio Venanzi

CONSIGLIO NAZIONALE

ALLOTTA ROBERTO
CAPPIELLO MICHELE
CORO' MARIO
DIGLIO LORENZO
FANTINELLI PAOLA
FIOZZO GREGORIO
GILARDO ANTONIO
GIOVANNITTI MICHELANGELO
GRANCUORE EDUARDO
IANNUZZI ADELE
MAGNANI IAMES
MAZZALI ANDREA
MERIGO GIOVANNI
MUSCATELLO MARIA ANTONIA
NASUTI ANDREA
OLDANI GIOVANNI
POETI FRANCO
SABBATINI ROBERTO
SACCA' DOMENICO
SALVATORI GIULIANO
SAVORETTI ENZO
SILVESTRI MARIO
STRANO SALVATORE
VENANZI FABIO
VENTISETTE ELISABETTA
VENTISETTE MORENO
VICI CLAUDIO

COLLEGIO DEI REVISORI DEI CONTI

MARCO LOMBARDI - Presidente
LEONE MASSIMO - effettivo
TENUTA FRANCESCO - effettivo
LOMBARDI LUCA - supplente
ANTONIO LOMBARDI - supplente

COLLEGIO DEI GARANTI

MONTAGNESE ANTONIO GREGORIO - Presidente
ONETO CARLO LUIGI - effettivo
LUSUARDI AURELIA - effettivo
SADOCCO LORIS - supplente
CAVACIOCCHI FERNANDO - supplente



CONVENZIONE ARCI PESCA FISA E IL CHIESINO

Pacchetto Offerta speciale Week End

Venerdì Cena - Pernottamento

Sabato Colazione - Cena - Pernottamento

La cena comprende:

primo - secondo - contorno

acqua - ¼ di vino - caffè

Oppure:

pizza classica - dolce - birra c1.33 - caffè

Offerta valida per sistemazione

in camera doppia o tripla

Info e prenotazioni: 058754716 info@ilchiesino.it

Pacchetto Offerta speciale gruppi

Sei camere con massimo 17 posti letto

A notte Euro 300,00 per i primi 7 giorni, dopo Euro 200,00 massimo 7 giorni

Tre Camere con massimo 9 posti letto

A notte Euro 170,00 per i primi 7 giorni, dopo Euro 115,00 massimo 7 giorni

In entrambi i casi

supplemento ½ pensione Euro 10,00 a persona escluso bevande

pensione completa Euro 19,00 a persona escluso bevande.

Altre offerte

preventivi personalizzati con riduzioni dal prezzo di listino

in base al tipo di permanenza con minimo 10%



Dove siamo: a 1 Km. Dal campo gara di Calcinaia.

Albergo Diffuso Pizzeria Ristorante situato in zona tranquilla a poca distanza dal centro di Pontedera e vicino allo stabilimento Piaggio noto per i suoi scooter di cui il più famoso è la mitica VESPA. A soli 20 Km da Pisa, 35 Km da Volterra, 50 Km da Firenze, e 30 Km dal mare. Ideale per soggiorni sia turistici che di lavoro. Disponiamo di camere singole, doppie e triple.

Servizi: Tutte le camere hanno servizi privati, sono dotate di aria condizionata e riscaldamento autonomo, TV e asciugacapelli.

Servizio di lavanderia. Wi-Fi gratuito.



Disponiamo di un ampio parcheggio privato. Siamo aperti tutto l'anno. In ogni camera, avete a vostra disposizione il frigorifero.

Il Ristorante: Il nostro ristorante pizzeria è aperto tutti i giorni dal lunedì al sabato, dove servono pizza, cucina all tavolo e da asporto sia a pranzo che a cena.

I piatti della nostra cucina sono semplici e genuini. Se la consumazione è all tavolo coperto e servizio sono gratuiti.



Monolocali:

Via Dei Mille 24
56020 - Pontedera (PI)
Tel.13462458227
www.ilchiesino.it

Camere:

Via Salvo D'Acquisto 40/b
56025 - Pontedera (PI)
Tel. 0587 54716 - Fax 0587 54716
www.ilchiesino.it

Ristorante - Pizzeria:

Via Salvo D'Acquisto 38/b
Tel. 0587 54716
info@ilchiesino.it



OGGETTO: Biglietti Expo 2015
in convenzione con Arcipesca-Fisa

Carissimi Associati

Il 1° Maggio l'Esposizione di Milano "Nutrire il Pianeta, Energia per la vita", aprirà al pubblico. Sono, pertanto, lieto, di comunicarvi di aver siglato una convenzione con la Franco Rosso Italia Srl per l'acquisto on-line dei biglietti di ingresso ad Expo Milano 2015, a prezzi vantaggiosi.

Tipologia biglietti: ogni biglietto è valido per un solo adulto e per l'intera giornata di visita ad Expo, dalle ore 10,00 alle ore 23,00 - nel periodo 2 maggio / 31 ottobre 2015. Il biglietto è "open date", quindi a data aperta e non nominativo al momento dell'acquisto.

Come funziona l'acquisto? collegandosi al link e usando le credenziali che trovate nella locandina allegata, potrete acquistare con la vostra Carta di Credito fino a un massimo di **8 biglietti** per ogni transazione. A transazione avvenuta, riceverete una mail di conferma del pagamento e il riepilogo dei biglietti acquistati, mentre a fine giornata riceverete i biglietti in formato pdf che potrete stampare, oppure mostrarli su tablet/smartphone all'ingresso di Expo Milano 2015.

Prezzo di acquisto dei biglietti:

per max. 8 biglietti (on line)

dal 1° maggio: **29,00 euro** cad. (euro 39,00 - sconto euro 10,00)

Procedura di pre-registrazione biglietti: in allegato trovate la procedura per la pre-registrazione on-line dei biglietti, consigliata, ma non obbligatoria. In Expo Milano 2015 sono ammessi solo 250.000 ingressi al giorno. Al momento della registrazione il vostro biglietto "open date" diventerà a data fissa e nominativo e non potrà subire modifiche in seguito.

A tutti voi, auguro di esplorare con entusiasmo e curiosità questa grandiosa esposizione che il nostro Paese offrirà al mondo intero. Buon Expo Milano 2015!

Settore Turismo
Franco Pizzi – Roberto Carini

**Tutti i Soci interessati all'acquisto dei biglietti
per l'EXPO 2015 di Milano,
possono contattare la sede nazionale per poter ottenere
le credenziali dedicate ed esclusive**

Si inaugura la stagione 2015/2016 sui temi di Ambiente, Protezione Civile, Educazione Ambientale e Vigilanza



A Torino con **Diego Novelli**, già Sindaco di Torino, è stato europarlamentare e deputato alla Camera dei Deputati, oggi scrive per NARCOMAFIE e NUOVASOCIETA' rivista online di cui è fondatore, autore di diversi libri, in preparazione uno sul CENTRO E LE PERIFERIE, ed è in questa ricerca anche attraverso le sponde dei fiumi torinesi, il PO principalmente, ma anche la DORA e il SANGONE, che ci intrecciamo con la sua ricerca.

I FIUMI Torinesi hanno patito la massiccia industrializzazione, ora si contano i danni ambientali ma anche le possibilità di riemergere di una gestione del patrimonio naturale di tutta l'area metropolitana torinese sia di tutela che di valorizzazione educativa e turistica. I Parchi

devono essere i luoghi del ritrovo e dello studio, della ricerca e contemporaneamente dello sport e del tempo libero delle famiglie.

Si inaugura così la stagione Arcipescafisa 2015/2016 sui temi di Ambiente, Protezione Civile, Educazione Ambientale e Vigilanza, che per il Comitato di Torino ha in **Renato Coppola** il nuovo responsabile.

Per quanto riguarda il Programma di Educazione Civica ed Ambientale a livello regionale se ne occuperà direttamente il Presidente Regionale dell'Associazione **Maurizio Cardona**, che farà da collante con altre Associazioni, anche tramite l'Osservatorio SUL Po di Torino e la Redazione di NUOVASOCIETA'.

Corsi per studenti elementari, medi, superiori e universitari. Supporto non solo didattico e civico, ma anche ETICO come sostiene nel suo intervento NOVELLI.

(nella foto a sinistra)

Il Comitato Piemontese Arcipesca Fisa Capitanato dal Vice Presidente **Salvatore Strano** e il Direttore Sportivo e Presidente Onorario **Antonio Gilardo**, festeggia per il Bronzo conquistato a Cavo Lama dagli **ELFI DI TORINO** valevole per il Campionato Italiano.

L'occasione della presenza del "Sindaco" **Novelli** ha emozionato gli ospiti, i garisti e i soci presenti.

(nella foto a destra)



Maurizio Cardona interviene tra il Segretario Regionale del CNA **Filippo Provenzano**, proprio sull'esigenza di creare vere occasioni di lavoro sul fiume, e il Consigliere Comunale **Michele Curto** sensibile agli spazi sociali di valenza ambientale, così come sui corsi fluviali spesso invece abbandonati a se stessi.

Sulle progettualità di sponde praticabili con diverse attività ecocompatibili si sono espressi **Marino Bernardi** per l'Osservatorio sul Po di Torino e il Consigliere di Circostrizione **Marco Majorana**.

La possibilità di vedere sul fiume in città piccole imbarcazioni ecologiche e alimentate ad energie rinnovabili può generare valori aggiunti a quelli di sviluppo economico.



Marino Bernardi si è inoltrato nello spiegare l'importanza del bene pubblico, quali meccanismi possono portare a valutazioni consapevoli o incoscienti a seconda dell'approccio scientifico e del calcolo costi e benefici delle opere importanti. Su questi temi diverse associazioni con lo stesso approccio non "da Comitato del No", ma come Osservatorio, come sentinelle civiche sul territorio hanno articolato questa esperienza e oltre a Bernardi dell'Osservatorio c'erano **Franco Bisi** e **Massimiliano Borgia**, animatori in questi 2 anni degli incontri tra molte associazioni come la nostra, Osservatorio che ha coinvolto molto in questi anni anche il nostro **Loris Sadocco**, che da questa primavera ha rinnovato i suoi impegni associativi, lasciando la guida diretta sul

Comitato e sulle Guardie Metropolitane per assumere come in un "tripleto" la carica nazionale di Garante, di Direzione Regionale e Tesoriere Provinciale.

A salvaguardia degli ambienti naturali acquatici

L'ARCI PESCA FISA

Federazione Italiana Sport e Ambiente

ORGANIZZA

per: Sabato 7 Novembre 2015

*nella Sede della Stazione Zoologica Anton Dohrn di Napoli sita
in Via Caracciolo Villa Comunale N° 1 NAPOLI*

IL PREMIO MEDITERRANEO AMICI DELLE ACQUE 2015



Per il conferimento del

NETTUNO 2015

XIV^a Edizione

A quanti si sono maggiormente distinti in politiche ed iniziative finalizzate a divulgare, tra l'altro, l'educazione ambientale a tutela delle acque marine e fluviali.

- Programma : ore 9.00 Inizio Cerimonia



Presidenza del Consiglio
dei Ministri



Ministero dell'Ambiente e
della tutela del territorio e
del mare



REGIONE CAMPANIA

Presidenza Giunta Regione
Campania



COMUNE DI NAPOLI

tirrenia
Compagnia Italiana di Navigazione



CORSI DI GESTIONE DEL CANE IN ACQUA



Vuoi vivere una fantastica esperienza con il tuo amico a 4 zampe ?
Vuoi imparare a gestirlo in acqua ed a nuotare con lui ?

NOI ABBIAMO QUELLO CHE FA PER TE !



**La Scuola di Educazione Cinofila G.A.C.B.
organizza**

presso LAGHETTO CANTONE - Via Vincenzo Monti 26 - NERVIANO (MI)

- CORSI base di gestione del cane in acqua
- CORSI ludici in acqua per divertirsi con il proprio cane
- CORSI di preparazione per Unità Cinofile ai brevetti sportivi e operativi di Soccorso Nautico
- Nuoto libero riabilitativo



I Corsi sono aperti a tutti coloro che posseggono un cane
anche senza precedenti esperienze in acqua

per info ed iscrizioni:

Luisa 340-2725308 - segreteria@gacb.net - www.gacb.net

**Invito a presentare proposte – Programma MED 2015 – Asse 1:
INNOVAZIONE - Promuovere la capacità di innovazione mediterranea per
sviluppare una crescita intelligente e sostenibile**

Finalità

L'obiettivo generale del programma Interreg MED è quello di promuovere una crescita sostenibile nell'area mediterranea promuovendo concetti e pratiche (tecnologie, governance, servizi innovativi, ecc), l'uso razionale delle risorse (energia, acqua, risorse marittime, ecc) e il sostegno all'integrazione sociale innovativa attraverso un approccio integrato e basato sulla cooperazione territoriale.

L'Asse Prioritario 1 mira a rafforzare le capacità d'innovazione degli attori pubblici e privati delle regioni mediterranee e sostenere la crescita intelligente e sostenibile. Garantisce una particolare attenzione alla green e blue growth, alle industrie culturali e creative e all'innovazione sociale che rappresentano un forte sviluppo e potenziali posti di lavoro nelle regioni mediterranee. Sottolinea la necessità di rafforzare poli di innovazione, settori economici, catene del valore e reti di tutte le regioni MED.

Azioni

Asse 1 – INNOVAZIONE - Promuovere la capacità di innovazione mediterranea per sviluppare una crescita intelligente e sostenibile.

Settori: Blue Growth, Green Growth, Creative and Cultural Industries, Social Innovation.

Obiettivo specifico 1 - Aumentare l'attività transnazionale di cluster e di reti innovativi in settori chiave dell'area MED: promuovere gli investimenti delle imprese in ricerca e innovazione (R&I), lo sviluppo di collegamenti e sinergie tra imprese, centri di ricerca e sviluppo e gli istituti di istruzione superiore, in particolare promuovendo gli investimenti nello sviluppo di prodotti e servizi, il trasferimento di tecnologie, l'innovazione sociale, l'eco-innovazione, i servizi pubblici, la crescita della domanda, networking, smart specialization e open innovation di cluster, la ricerca applicata, le linee pilota, le azioni di validazione veloce dei prodotti, le capacità avanzate di fabbricazione e la prima produzione. L'indicatore di risultato è la quota di cluster innovativi (comprese le attività di RSI), che offrono ai propri membri un mix consolidato di attività transnazionali in settori chiave dell'area MED.

L'obiettivo specifico punta a migliorare la capacità di innovazione degli attori pubblici e privati coinvolti nei settori Blue Growth, Green Growth, Creative and Cultural Industries e Social Innovation attraverso il rafforzamento della cooperazione transnazionale e migliori collegamenti tra enti di ricerca, imprese, autorità pubbliche e società civile.

Beneficiari

Ogni tipo di progetto richiede la più appropriata definizione dei beneficiari e dei gruppi target. I soggetti ammissibili sono i seguenti: autorità pubbliche locali, regionali, nazionali, agenzie di settore, le infrastrutture e i fornitori (pubblici) di servizi, gruppi di interesse tra cui le ONG, istituti di istruzione superiore e di ricerca, centri di formazione e istruzione e scuole, le PMI, l'organizzazione di sostegno alle imprese, GECT gruppo europeo di cooperazione territoriale, organizzazione internazionale, pubblico (cittadini di utenti finali dei servizi sviluppati - rilevanti solo come un gruppo target). Come requisito minimo, il partenariato deve comprendere:

- almeno 4 partner
- da almeno 4 paesi diversi dalla zona Interreg Programma MED e
- con almeno tre dei partner situati nella parte dell'UE (tre partner FESR all'interno dell'area Programma MED)

Stanziamiento

Il budget a disposizione è di 24,3 M EUR (FESR) e 1,075 M EUR (IPA).

Finanziamento

La sovvenzione copre l'85% dei costi per tutti i soggetti, ad esclusione delle PMI, finanziate al 50%. Per questo invito a presentare proposte, sono proposte diverse opzioni progettuali: progetti a modulo singolo e combinazione di due moduli.

- M1 – Studying: 2 progetti
- M2 – Testing: 6 progetti
- M3 – Capitalising: 3 progetti
- M1 + M2 – Studying and testing: 4 progetti
- M2 + M3 – Testing and capitalizing: 2 progetti
- Horizontal Projects: saranno selezionati tre progetti orizzontali per gli assi prioritari 1 e 2 e solo due per l'asse prioritario 3 durante questo primo bando MED.

Scadenza: Il termine per la presentazione delle proposte è il 2 novembre 2015.

Link: Linee guida e documentazione

<http://interreg-med.eu/en/first-call-for-project-proposals/>

Concessione di contributi concernenti la valorizzazione e la salvaguardia delle caratteristiche di qualità dei prodotti agricoli ed alimentari

Il decreto definisce i criteri e le modalità per la concessione di contributi, da parte del Dipartimento delle Politiche Competitive della qualità agroalimentare ippiche e della pesca - Direzione Generale per la promozione della qualità agroalimentare e dell'ippica - PQAI IV, finalizzati alla valorizzazione e alla salvaguardia dei prodotti agricoli ed alimentari, contraddistinti dal riconoscimento U.E.

Beneficiari

Sono ammessi a presentare istanza di contributo i seguenti soggetti:

1. Organismi a carattere associativo dei Consorzi di tutela riconosciuti ai sensi della legge 21 dicembre 1999, n. 526 e/o del decreto legislativo 8 aprile 2010, n. 61;
2. Organismi a carattere associativo delle Associazioni dei Consorzi di tutela riconosciuti ai sensi della legge 21 dicembre 1999, n. 526 e/o del decreto legislativo 8 aprile 2010 n. 61;
3. Consorzi di tutela riconosciuti ai sensi della legge 21 dicembre 1999, n. 526 e del decreto legislativo 8 aprile 2010, n. 61.
4. Associazioni temporanee tra Consorzi di tutela di cui alla precedente lettera c) e/o organismi associativi operanti nel settore dell'agroalimentare.

Campo di Intervento Progetti

Il presente decreto ha ad oggetto la concessione di contributi per la realizzazione di iniziative di Valorizzazione, sia in campo nazionale che internazionale, dell'immagine e della conoscenza dei prodotti di cui all'articolo 1 del presente Decreto, e della loro salvaguardia attraverso la realizzazione delle seguenti iniziative:

1. organizzazione e partecipazione a fiere, convegni, esposizioni, concorsi, nel rispetto delle disposizioni contenute nell'articolo 24 del Regolamento (UE) n. 702/2014 e nell'articolo 19 del Regolamento (UE) n. 651/2014;
2. pubblicazioni e divulgazioni di conoscenze destinate a sensibilizzare il grande pubblico in merito ai prodotti di cui all'articolo 1 del presente decreto (annunci su social media, radio, televisione etc.), nel rispetto delle disposizioni contenute nell'articolo 24 del regolamento n. 702/2014;
3. attività di formazione professionale e acquisizione di competenze (corsi di formazione, seminari, coaching, etc), attività dimostrative ed azioni di informazione, nel rispetto delle disposizioni contenute nell'articolo 21 del regolamento n. 702/2014 e nell'articolo 31 del Regolamento (UE) n. 651/2014 che non consente, tuttavia, aiuti per le formazioni organizzate dalle imprese per conformarsi alla normativa nazionale obbligatoria;
4. scambi interaziendali di breve durata ivi comprese le visite di aziende agricole nel rispetto delle disposizioni contenute nell'articolo 21 del regolamento n. 702/2014;
5. attività di consulenza, limitata ai prodotti di cui al Regolamento (UE) 651/2014 nel rispetto delle disposizioni contenute nell'articolo 18 di tale regolamento;
6. studi e ricerche idonei a migliorare la conoscenza e garantire lo sviluppo del settore dei prodotti di cui all'art.1, nel rispetto dell'articolo 31 del regolamento n. 702/2014 e degli articoli 25 del Reg. (UE) 651/2014.

Spese Ammissibili

- Spese ammesse per l'organizzazione e partecipazione a fiere, convegni, esposizioni, concorsi, pubblicazioni e divulgazioni di conoscenze destinate a sensibilizzare il grande pubblico (annunci su social media, radio e televisione etc.)
- Spese ammesse per l'attività di formazione professionale e acquisizione di competenze (corsi di formazione, seminari, coaching etc.), attività dimostrative ed azioni di informazione, scambi interaziendali di breve durata ivi comprese le visite di aziende agricole
- Spese ammesse per studi e ricerche idonei a migliorare la conoscenza e garantire lo sviluppo del settore dei prodotti a denominazione di origine;
- Spese ammesse per l'organizzazione e partecipazione a fiere, mostre;
- Spese ammesse per attività di formazione;
- Spese ammesse per attività di consulenza;
- Spese ammesse per studi e ricerche idonei a migliorare la conoscenza e garantire lo sviluppo del settore dei prodotti a denominazione di origine.

Agevolazioni

Le percentuali massime di contributo che potranno essere erogate sui progetti presentati dai soggetti interessati non potranno superare l'importo massimo del 90% delle spese che saranno ammesse, fermo restando quanto indicato nell'allegato C) del presente decreto di cui ne fa parte integrante

Presentazione delle domande

Le istanze per la richiesta di contributi per l'attuazione delle iniziative devono pervenire al Ministero delle politiche agricole alimentari e forestali, entro, e non oltre, le ore 17.00 del 18 ottobre di ogni anno. Con riferimento alla sola annualità 2015, il termine per la presentazione delle istanze di cui all'articolo 6 del presente decreto è fissato al 30 ottobre 2015, entro le ore 17.

Fonte: GU Serie Generale n.209 del 9-9-2015

Scadenza: Prima scadenza: 30-10-2015 - 18-10 di ogni anno.

Link:

http://www.gazzettaufficiale.it/atto/serie_generale/caricaDettaglioAtto/originario?atto.dataPubblicazioneGazzetta=2015-09-09&atto.codiceRedazionale=15A06760&elenco30giorni=true

Spese per sponsorizzazioni e loro deducibilità

La sponsorizzazione è, come affermato nella risoluzione del 14 novembre 2002, n. 356/E, “un contratto bilaterale a prestazioni corrispettive, in base al quale il soggetto sponsorizzato o sponsee si obbliga nei confronti dello sponsor ad effettuare determinate prestazioni pubblicitarie dietro versamento di un corrispettivo che può consistere in una somma di denaro, in beni o servizi, che lo sponsor deve erogare direttamente o indirettamente”.

L’Agenzia e la dottrina prevalente ritengono, correttamente, che le spese di sponsorizzazione debbano avere lo stesso trattamento di quelle di pubblicità, a condizione che il loro scopo sia quello di reclamizzare un prodotto commerciale oppure il nome o il marchio dell’impresa e che siano corrisposte a fronte di un obbligo sinallagmatico del soggetto beneficiario.

Orbene durante i controlli l’amministrazione finanziaria sempre più frequentemente contesta l’indeducibilità dei costi di sponsorizzazione. Ed infatti, le condizioni per la deducibilità delle spese per la sponsorizzazione del marchio aziendale continuano ad essere al centro di numerosi interventi della Cassazione in attesa che alle problematiche interpretative possa essere data una soluzione normativa.

Esaminiamo allora, qui di seguito alcune sentenze che possono risultare utili al contribuente nella sua difesa per portare in deduzione i costi in oggetto ai sensi dell’articolo 109, comma 5, del Decreto del Presidente della Repubblica 917/1986.

Ecco che, la Corte con la sentenza n. 25100 del 25 settembre 2014 ha affermato che l’impresa che intende dedurre i costi per la sponsorizzazione del proprio marchio deve dimostrare l’utilità per lo sviluppo dell’attività commerciale, l’idoneità a influenzare le scelte della clientela (anche potenziale), l’effettività delle prestazioni rese e la congruità della spesa sostenuta.

A tal proposito, così come chiarito dalla recente sentenza della Suprema Corte n. 3770 del 25 febbraio 2015, deve infatti ribadirsi che la pubblicità da tempo non svolge più un ruolo puramente informativo limitato alla notizia dell’esistenza di un prodotto già introdotto sul mercato, poiché lo sviluppo della produzione industriale di massa ha fatto assumere al messaggio pubblicitario la funzione di sensibilizzare preventivamente l’interesse dei consumatori verso beni o servizi ancora non offerti concretamente: un tal tipo di spesa deve perciò essere qualificata come inerente all’esercizio d’impresa anche quando sia sostenuta prima ancora che l’offerta del bene o del servizio pubblicizzato si sia in concreto realizzata (Cass. nn. 14350 del 1999, 6502 del 2000).

Ciò porta, a fortiori, a dover escludere che, nell’attuale mercato “globalizzato”, ai fini della sussistenza del requisito dell’inerenza delle spese di pubblicità debba sussistere un legame territoriale tra l’offerta pubblicitaria e l’area geografica in cui l’impresa svolge la propria attività.

Ciò vuol dire che così come puntualizzato dalla giurisprudenza di legittimità negli ultimi tempi, la deducibilità del costo non postula che esso sia stato sostenuto per realizzare una specifica componente attiva del reddito, ma è sufficiente che esso sia correlato in senso ampio all’impresa, ovvero che tale onere sia “stato sostenuto al fine di svolgere un’attività potenzialmente idonea a produrre utili”.

Questi i chiarimenti di due interessanti sentenze della Suprema Corte la n. 20054 e la n. 20055 del 24 settembre 2014, in linea con quanto stabilito, secondo orientamento (Cass. n. 6548/2012; Cass. n. 12168/2009, n. 16826/2007 e n. 7340/2008).

Peraltro, la giurisprudenza di legittimità ha pure riconosciuto l’inerenza di costi derivanti da contratti stipulati a favore di un terzo, in quanto funzionalmente utili alla propria attività (Cass. n. 6548/2012, e n. 24065/2011). In tale sede, è stato altresì precisato che: “l’inerenza è una nozione pre-giuridica, di origine economica, legata all’idea del reddito come entità necessariamente calcolata al netto dei costi sostenuti per la propria produzione”. Sotto tale profilo, pertanto, “inerente” è tutto ciò che - sul piano dei costi e delle spese - appartiene alla sfera dell’impresa, in quanto sostenuto nell’intento di fornire a quest’ultima un’utilità, anche in modo indiretto. A contrario, non è invece inerente all’impresa tutto ciò che si può ricondurre alla sfera personale o familiare dell’imprenditore.

(continua dalla pagina precedente)

(Cassazione civile, sez. tributaria, sentenza 12.02.2013 n° 3340).

Nella sentenza n. 6502 del 2000, la Suprema Corte di Cassazione ha detto a chiare lettere che “solo all'imprenditore spetta” il compito di “valutare” gli atti diretti a porre le premesse indispensabili per lo svolgimento o il rafforzamento di una data attività imprenditoriale: sicché i costi relativi a detti atti “non possono che ritenersi deducibili, in quanto inerenti all'attività d'impresa”.

Stando poi all'interpretazione dottrinale prevalente (ex multis G. Zizzo, I redditi d'impresa, in G. Falsitta, Manuale di diritto tributario. Parte speciale, Padova, 1997, pag. 219.) della regola dell'inerenza, appartengono alla categoria delle spese inerenti “tutte le spese sostenute nell'interesse della realizzazione del programma economico dell'impresa” e che pertanto sono suscettibili “di arrecare una utilità all'attività produttiva dell'impresa, sia pur in via soltanto indiretta e mediata”.

In tal senso non si dimentichi infatti mai che la norma è, nei fatti concludenti e nella propria genesi, generalista; non potrebbe essere diversamente, in quanto è praticamente impossibile che il Legislatore riesca a prevedere la molteplicità di casistiche che le variegate realtà di impresa imporrebbero: proprio per questo, ad avviso di chi scrive, esiste un principio generale come quello dell'inerenza, con la finalità appunto di calare la norma generale nel particolare, ovviamente con l'onere della prova riversata sul contribuente, ben consapevole che, diversamente, proprio per evitare gli abusi (normalmente improvabili), sono in essere limitazioni parziali alla deducibilità o addirittura l'integrale indeducibilità.

È indubbio che l'obiettivo dell'Amministrazione è quello di massimizzare le condizioni di opinabilità interpretativa di quei contesti normativi laschi, come appunto l'inerenza dei costi.

Si ritiene, peraltro, che il concetto di inerenza è un principio di carattere generale in cui tocca al contribuente fornire elementi di chiarezza laddove le ultime decisioni giurisprudenziali di cui sopra hanno sicuramente dato un contributo ad una deducibilità dei costi a maglie più larghe.

La legislazione in materia di reddito d'impresa, così come è scritta, può prevedere quindi limitazioni, esclusioni parziali, condizioni particolari, certamente con lo spirito di evitare abusi, ma non può arrivare mai ad escludere aprioristicamente e totalmente la deduzione di un componente negativo di reddito, sostenuto nell'esercizio di un'attività imprenditoriale se regolarmente documentato e se sono rispettati i principi fondamentali della competenza, dell'oggettiva determinazione o presumibile determinabilità dell'onere, e quello di inerenza ancor più se dimostrata: perché questo non è scritto in nessuna norma, tanto meno nel Tuir.

Peraltro, sul punto recentissima anche la decisione della giurisprudenza di merito CTR Brescia 3421/15 del 20 luglio 2015 secondo cui non è ammissibile alcun sindacato da parte del Fisco sull'economicità e congruità dei costi sostenuti dall'impresa per pubblicità e/o sponsorizzazione di un'associazione sportiva dilettantistica. In sostanza, è illegittimo l'accertamento dell'antieconomicità di una sponsorizzazione, se è fondato solo sull'assenza di maggiori ricavi conseguiti in quell'anno. Quella riguardante la pubblicità è una scelta dell'imprenditore cui non può automaticamente conseguire l'ineducibilità del costo. Ciò significa, infatti, che non si può avere alcuna certezza sui maggiori ricavi conseguibili, tanto più che il riscontro sui risultati raggiunti è possibile solo a posteriori, quando cioè l'esercizio è già concluso. Va da sé, quindi, che anche un'errata valutazione dell'imprenditore sulla forma pubblicitaria scelta, non si può certo sanzionare con l'ineducibilità fiscale.

Ed ancora, per una buona difesa del contribuente oltre la citazione giurisprudenziale di cui sopra, si consiglia di conservare la documentazione quale ad esempio foto di eventi, di striscioni, di tabelloni ecc. che dimostrino le modalità di esecuzione della sponsorizzazione/pubblicità ovvero come è stato eseguito il contratto. Tale contratto, poi, deve contenere in modo accurato e preciso gli accordi, le prestazioni da eseguire, i tempi, le modalità e le tariffe. Utile alla congruità del costo è la verifica delle tariffe ordinariamente applicate sul mercato per ciascuna prestazione pubblicitaria. Infine è opportuno provare il concreto sostenimento del costo laddove è necessario un metodo di pagamento tracciabile ovvero assegni, ricevute bancarie, bonifici escludendo i contanti.

Invito a presentare proposte – Innovation Capital Prize 2016 – Programma HOrizon 2020 - H2020-European-i-capital-2015-1

Finalità

Con la loro capacità di connettere le persone, i luoghi e gli attori pubblici e privati, le aree urbane possono migliorare notevolmente l'innovazione in Europa. Questo premio avrà lo scopo di fornire un riconoscimento a livello europeo per quelle città che promuovono l'innovazione all'interno delle loro comunità e quindi migliorano la qualità della vita dei loro cittadini. Si affronterà la sfida di promuovere l'innovazione attraverso azioni a livello di città, riconoscendo soluzioni innovative per costruire un ecosistema di innovazione e le idee di espandere ulteriormente queste iniziative a scalare, sfruttando in tal modo e inducendo un'ulteriore innovazione sistemica nelle città.

Azioni

Le proposte dovrebbero essere focalizzate su:

- Lo sviluppo di un ecosistema di innovazione efficace che cattura le "5 I" di una città innovativa, inclusiva, stimolante, interattiva, integrata e di grande impatto;
- Raggiungere i cittadini in un modo da rendere visibile l'innovazione.

I seguenti criteri saranno applicati per giudicare i risultati effettivi e le potenzialità destinate allo scaling up delle attività:

1. Innovation - in termini di concetti, processi e strumenti
2. Inspiring - attrarre talenti, risorse, finanziamenti, investimenti
3. Integrated - che copre l'intero innovazione ecosistema e i suoi legami con la strategia Europa 2020
4. Interactive -facilitando le interazioni all'interno dell'ecosistema innovazione, in particolare garantendo la partecipazione dei cittadini e l'impegno
5. Impactful - illustrando il potenziale della città per rendersi conto degli impatti previsti e del suo impegno verso il futuro, con piani sostenibili basati sulle realizzazioni di cui sopra.

Beneficiari

Le città dell'Unione Europea (o dei Paesi associati) con più di centomila abitanti possono candidarsi allo European Capital of Innovation Award 2016. Ai fini di questo premio, per "città" è intesa un'area urbana, escludendo le aree metropolitane, le grandi zone urbane e gli agglomerati urbani, ed è intesa come unità amministrativa governata da un consiglio comunale o un'altra forma di organo democraticamente eletto. Sarà considerato come un sistema complesso, compreso l'ambiente edificato, le autorità comunali e cittadini, le organizzazioni e le strutture pubbliche, come una piattaforma in grado di facilitare la crescita e lo sviluppo della creatività e dell'innovazione nelle sue diverse accezioni.

Stanziamiento

Il budget a disposizione è di 1.100.000 EUR.

Finanziamento

Il bando prevede un primo premio del valore di 950.000 euro, un secondo premio di 100.000 euro e un terzo premio di 50.000 euro.

Scadenza

Il termine per la presentazione delle proposte è il 15 novembre 2015

Link: Commissione europea – Horizon 2020 - Linee guida e documentazione

<https://ec.europa.eu/research/participants/portal/desktop/en/opportunities/h2020/topics/22050-capital-01-2015.html>

Nazionale – Bando per l'Autoimprenditorialità

Fissati i criteri e le modalità di concessione degli incentivi a tasso zero dedicati alle donne e ai giovani che vogliono creare nuove imprese.

Beneficiari

Possono beneficiare delle agevolazioni di cui al presente regolamento le imprese:

1. costituite in forma societaria, ivi incluse le società cooperative;
2. la cui compagine societaria è composta, per oltre la metà numerica dei soci e di quote di partecipazione, da soggetti di età compresa tra i diciotto e i trentacinque anni ovvero da donne;
3. costituite da non più di dodici mesi alla data di presentazione della domanda di agevolazione;
4. di micro e piccola dimensione, secondo la classificazione contenuta nel regolamento GBER nonché nel decreto del Ministro delle attività produttive 18 aprile 2005.

Campo di Intervento Progetti

Sono agevolabili, fatti salvi i divieti e le limitazioni stabiliti dal regolamento de minimis, le iniziative che prevedono programmi di investimento non superiori a 1.500.000,00 euro relativi:

1. alla produzione di beni nei settori dell'industria, dell'artigianato, della trasformazione dei prodotti agricoli;
2. alla fornitura di servizi, in qualsiasi settore;
3. al commercio e al turismo;
4. alle attività riconducibili anche a più settori di particolare rilevanza per lo sviluppo dell'imprenditorialità giovanile, riguardanti:
 - la filiera turistico-culturale, intesa come attività finalizzate alla valorizzazione e alla fruizione del patrimonio culturale, ambientale e paesaggistico, nonché al miglioramento dei servizi per la ricettività e l'accoglienza;
 - l'innovazione sociale, intesa come produzione di beni e fornitura di servizi che creano nuove relazioni sociali ovvero soddisfano nuovi bisogni sociali, anche attraverso soluzioni innovative.

Spese Ammissibili

Sono ammissibili alle agevolazioni di cui al presente regolamento le spese necessarie alle finalità del programma di investimento sostenute dall'impresa a decorrere dalla data di presentazione della domanda ovvero dalla data di

costituzione della società nel caso in cui la domanda sia presentata da persone fisiche.

Le spese ammissibili sono quelle relative all'acquisto di beni materiali e immateriali e servizi rientranti nelle seguenti categorie:

1. suolo aziendale;
2. fabbricati, opere edili / murarie, comprese le ristrutturazioni;
3. macchinari, impianti ed attrezzature varie nuovi di fabbrica;
4. programmi informatici e servizi per le tecnologie dell'informazione e della comunicazione (TIC) commisurati alle esigenze produttive e gestionali dell'impresa;
5. brevetti, licenze e marchi;
6. formazione specialistica dei soci e dei dipendenti del soggetto beneficiario, funzionali alla realizzazione del progetto;
7. consulenze specialistiche.

Agevolazioni

Le agevolazioni sono concesse ai sensi e nei limiti del regolamento de minimis e assumono la forma di un finanziamento agevolato per gli investimenti, a un tasso pari a zero, della durata massima di otto anni e di importo non superiore al 75% della spesa ammissibile.

Il finanziamento agevolato è restituito dall'impresa beneficiaria, senza interessi, secondo un piano di ammortamento a rate semestrali costanti posticipate scadenti il 31 maggio e il 30 novembre di ogni anno, a decorrere dalla prima delle precitate date successiva a quella di erogazione dell'ultima quota a saldo del finanziamento concesso.

Presentazione delle domande

Le agevolazioni di cui al presente regolamento sono concesse sulla base di una procedura valutativa con procedimento a sportello,

L'apertura dei termini e le modalità per la presentazione delle domande di agevolazione sono definite dal Ministero con provvedimento del Direttore generale per gli incentivi alle imprese, pubblicato nel sito internet del Soggetto gestore www.invitalia.it e in quello del Ministero www.mise.gov.it.

Fonte: GU Serie Generale n.206 del 5-9-2015

Scadenza: Fino ad esaurimento delle risorse. In attesa di apertura dei termini per la presentazione delle domande.

Link:

http://www.gazzettaufficiale.it/atto/serie_generale/caricaDettaglioAtto/originario?atto.dataPubblicazioneGazzetta=2015-09-05&atto.codiceRedazionale=15G00154&elenco30giorni=true

Se le canne da pesca disturbano i bagnanti sulla spiaggia, il pescatore è soggetto a sanzioni

In estate, spesso capita di essere comodamente sdraiati in spiaggia e di vedere compromessa la propria libertà di movimento da pescatori malaccorti (non tutti beninteso) che occupano l'arenile con le proprie canne e le utilizzano, dentro e fuori dal mare, incuranti della presenza dei bagnanti.

Ma è lecito, durante stagione estiva, esercitare la pesca sulla spiaggia, vicino alle persone che nuotano o prendono il sole?

Ebbene la soluzione della questione è rimessa alle cosiddette ordinanze di sicurezza balneare emesse, ogni anno, dalle varie capitanerie di porto; in buona sostanza si tratta di atti che regolamentano la stagione balneare e contengono le disposizioni afferenti all'uso delle spiagge, alla regolamentazione della pesca, degli sport acquatici, del transito dei natanti, degli stabilimenti balneari e via discorrendo.

In linea di principio, durante la stagione balneare, che va dal 1° maggio al 30 settembre[1], è fatto divieto di pescare durante le ore di balneazione[2]. In genere, le ordinanze di sicurezza balneare consentono la pesca sportiva, con canna o lenza, in assenza di bagnanti o a una distanza notevole dagli stessi e in direzione del mare aperto, prevedendo la pronta rimozione degli attrezzi utilizzati in caso di avvicinamento di persone.

La ratio di un simile divieto è palmare: si vuole garantire una balneazione sicura, in quanto utilizzare le canne da pesca, lanciando ami e piombi tra adulti e bambini che nuotano o passeggiano sull'arenile, può risultare molto pericoloso.

La mancata osservanza di tale divieto espone il trasgressore ad una sanzione pecuniaria di importo variabile.

In ogni caso, nelle ore serali e in quelle mattutine, al di fuori della fascia oraria interdotta, l'esercizio della pesca, generalmente, è da considerarsi lecito.

È beninteso che, quanto sin qui esposto, inerisce alla pesca sportiva, vale a dire all'attività di pesca che sfrutta le risorse acquatiche viventi a fini ricreativi o sportivi (reg. CE 1967/2006 cosiddetto "regolamento del Mediterraneo")[3]. In altre parole, si tratta di un'attività praticata per mero divertimento, senza finalità commerciali e con l'impiego di un'attrezzatura ridotta[4].

Note:

[1] La durata della stagione balneare può mutare da località a località, dipende da quanto disposto dall'ordinanza di sicurezza balneare. Ad esempio, in Sardegna, quest'anno terminerà solo il 31 ottobre.

[2] Le ore di balneazione, come la durata della stagione balneare, possono mutare da zona a zona, orientativamente vanno dalle 08,00 alle 20,00.

[3] Definizione tratta dal sito ufficiale del Ministero delle Politiche Agricole, Alimentari e Forestali.

[4] Alla pesca sportiva si contrappone la pesca professionale per esercitare la quale occorre la licenza di pesca; si tratta di un documento autorizzativo allo svolgimento della pesca professionale, rilasciato all'armatore di un'imbarcazione, regolarmente iscritto nei registri delle imprese di pesca, dal Ministero delle Politiche Agricole, Alimentari e Forestali, ai sensi del decreto legislativo 26 maggio 2004 n. 153.

Fonte: www.StudioCataldi.it

Pesca - finanziamenti Ue per fermo obbligatorio

Disponibili 15 milioni di euro a valere sul Programma FEAMP 2014-2020

Il Ministero delle Politiche agricole, alimentari e forestali ha fissato i criteri per l'erogazione degli aiuti alle imprese di pesca che effettuano l'interruzione temporanea obbligatoria.

Con il decreto ministeriale del 3 luglio 2015, il Mipaaf aveva disposto le interruzioni temporanee obbligatorie delle attività di pesca inerenti le unità per le quali la licenza autorizza al sistema strascico - comprendenti gli attrezzi reti a strascico a divergenti, sfogliare rapidi, reti gemelle a divergenti - per l'annualità 2015.

Alle imprese che nell'esercizio di tali attività hanno attuato il fermo obbligatorio sono destinati gli aiuti previsti dal nuovo decreto ministeriale, approvato il 6 agosto 2015 e pubblicato il 7 settembre in Gazzetta ufficiale. Le risorse sono stanziare a valere sul PON FEAMP 2014-2020, il Programma Operativo del Fondo europeo per gli affari marittimi e la pesca, e ammontano complessivamente a 15 milioni di euro.

La dotazione finanziaria del Programma FEAMP 2014-2020, presentato a Bruxelles ad aprile e in corso di approvazione da parte della Commissione europea, è pari a 983.914.822 euro, di cui 106.711.970 euro destinati alla Priorità 1 "Promuovere una pesca sostenibile sotto il profilo ambientale, efficiente in termini di risorse, innovativa, competitiva e basata sulle conoscenze", cui fanno riferimento gli aiuti per il fermo obbligatorio.

In base al decreto ministeriale, i contributi saranno calcolati in relazione alla stazza dell'imbarcazione e al numero di giorni lavorativi di fermo effettuati nei periodi stabiliti dal decreto del 3 luglio 2015.

Sono escluse dagli aiuti le imprese che non abbiano rispettato le misure tecniche successive all'interruzione temporanea e/o che abbiano sbarcato personale imbarcato alla data di inizio dell'interruzione temporanea obbligatoria, fatti salvi i casi di malattia, infortunio o sbarco volontario del lavoratore ovvero per motivi non imputabili al beneficiario dell'aiuto.

Le imprese che rientrano nei criteri definiti dal provvedimento possono accedere ai contributi del FEAMP presentando la manifestazione di interesse allegata al decreto entro la fine del periodo di arresto obbligatorio o entro il termine delle misure tecniche successive all'interruzione temporanea.

Le modalità attuative dell'intervento saranno definite con successivo decreto del direttore generale della Pesca marittima e dell'acquacoltura.

INAIL: Promozione della salute e sicurezza nelle attività agricole, zootecniche e forestali. Piano Nazionale Agricoltura.

Sul portale arcipescafisa.it
nella sezione 'Attività Socio-Sportiva-Ricreativa'
possono essere scaricati
i nuovi volumi Inail in formato .pdf

[Allevamento Bovino - Mungitura - Allevamento Suino](#)

[Lo stoccaggio dei prodotti fitosanitari](#)

[Revisione generale periodica delle macchine agricole](#)

[Trattori agricoli o forestali: Formazione e addestramento](#)

BEI - finanziamenti per infrastrutture e strategia finanziaria per clima

La BEI intende mobilitare finanziamenti per 17 miliardi di euro

Il Consiglio di amministrazione della Banca europea per gli investimenti (BEI) ha messo a disposizione 17 miliardi di euro per la concessione di prestiti a sostegno di progetti di investimento in Europa e nel resto del mondo. L'istituto di credito ha inoltre annunciato il lancio di una nuova strategia finanziaria per far fronte al cambiamento climatico.

Finanziamenti per nuovi investimenti

Tra i progetti di investimento che riceveranno il supporto della BEI ci sono interventi infrastrutturali per un valore di circa 7 miliardi di euro, tra cui:

parchi eolici al largo delle coste del Regno Unito e del Belgio,
investimenti per i sistemi ferroviari in Ungheria, Spagna, Francia, Germania, Bulgaria e Svezia,
miglioramento delle connessioni Internet in Portogallo e Germania,
rinnovamento di un collegamento autostradale in Germania,
nuovi investimenti per progetti di istruzione e ricerca in Austria, Regno Unito e Polonia.

A questi interventi si aggiungono altri progetti da realizzare al di fuori dell'Ue per supportare le infrastrutture energetiche in Ucraina, Egitto e Maldive.

Nell'ambito del Fondo europeo per gli investimenti strategici (Efsi), lo strumento attuativo del Piano Juncker, l'istituto di credito europeo ha poi selezionato altri 7 progetti, in attesa dell'approvazione finale del Consiglio della BEI.

Infine, per supportare gli investimenti del settore privato in Europa e in Africa, la BEI sosterrà PMI e Mid-cap con nuove operazioni e prestiti, che coinvolgeranno banche e partner locali.

Strategia per il clima

La nuova strategia finanziaria per il clima annunciata dalla BEI prevede che almeno il 25% degli investimenti dell'istituto siano diretti a progetti riguardanti la lotta al cambiamento climatico.

L'obiettivo è rafforzare l'impatto degli interventi della banca nel settore delle fonti energetiche rinnovabili, sostenendo gli investimenti del settore privato a favore di un'economia a basse emissioni.

BEI - finanziamenti per giovani agricoltori tramite ISMEA

Linea di credito da 150 milioni di euro per il ricambio generazionale in agricoltura

La Banca europea degli investimenti (BEI) ha approvato una linea di credito da 50 milioni di euro a favore dell'ISMEA, l'Istituto di Servizi per il Mercato Agricolo Alimentare, per la concessione di finanziamenti ai giovani agricoltori.

Spazio ai giovani nel settore agricolo. E' questo l'obiettivo dell'iniziativa della BEI a sostegno dell'Italia, a fronte dei dati poco rassicuranti sul ricambio generazionale in agricoltura. Secondo i dati della Associazione Giovani Imprenditori Agricoli (AGIA) della CIA, solo il 7% delle aziende agricole italiane sono condotte da under 40.

Attraverso i 50 milioni di euro messi a disposizione dalla BEI, l'ISMEA potrà concedere finanziamenti a sostegno di start-up e progetti di ampliamento di imprese agricole giovanili già esistenti. I prestiti, con durata massima pari a 20 anni, potranno anche sostenere investimenti per l'efficienza aziendale, l'internazionalizzazione e il commercio elettronico.

Modalità di intervento e contratti di finanziamento tra BEI ed ISMEA saranno definiti nelle prossime settimane, per poi partire con le prime istruttorie di fido.

"Questi 50 milioni di euro costituiscono un patrimonio da utilizzare al meglio e si inseriscono nel piano di azioni del Governo per favorire il ricambio generazionale", ha commentato il ministro delle Politiche agricole Maurizio Martina, ricordando che nell'ambito dell'iniziativa Campolibero sono previsti mutui a tasso zero a favore dei giovani agricoltori, detrazioni del 19% per gli under 35 che affittano terreni e crediti d'imposta, fino al 40% del valore degli investimenti, per chi punta sull'e-commerce.

Inoltre, attraverso il decreto Terre Vive gli under 40 beneficiano del diritto di prelazione sull'affitto o l'acquisto dei 5.500 ettari di terreni agricoli pubblici messi a disposizione dallo Stato.

L'impegno sul fronte del ricambio generazionale è confermato anche dalla scelta dall'Italia di impegnare, nell'ambito della nuova Politica agricola comune (PAC), il massimo delle risorse utilizzabili per garantire ai giovani il supplemento del 25% sui pagamenti diretti.

Clima: Pe e Consiglio, accordo COP21 sia ambizioso e vincolante

I ministri Ue dell'Ambiente chiedono un accordo ambizioso e giuridicamente vincolante alla conferenza internazionale sul clima di Parigi (COP21).

La posizione del Consiglio Ambiente

Per evitare che il riscaldamento climatico superi i 2 gradi, le emissioni globali di gas serra dovranno ridursi di almeno il 50% entro il 2050, per essere vicine (o sotto) lo zero entro il 2100. Questo l'obiettivo indicato dal consiglio dei ministri dell'Ambiente Ue nel corso della sessione dedicata alla conferenza internazionale sul clima di Parigi (COP21).

Indispensabile, dunque, raggiungere un accordo che sia ambizioso e giuridicamente vincolante. Accordo che, nelle intenzioni dei ministri, dovrà essere accompagnato da un pacchetto completo di misure e indicazioni volte a consentirne un'attuazione efficace.

L'Ue e gli stati membri hanno adottato a marzo i propri Intended Nationally Determined Contributions (ovvero gli impegni e le azioni che i Governi nazionali intendono adottare nell'ambito del futuro accordo sul clima di Parigi per la riduzione delle emissioni globali post-2020). Impegni che prevedono la riduzione nazionale delle emissioni di gas a effetto serra di almeno il 40% entro il 2030.

Ma l'Ue da sola non può farcela, ed esorta tutti i paesi che non hanno ancora presentato i propri INDC a farlo al più presto. Finora sono 60 gli impegni presentati in vista della conferenza che si terrà a fine anno a Parigi, a copertura di circa il 60% delle emissioni globali.

Fondamentale in tal senso, notano i ministri dell'Ambiente dei Ventotto, che la COP21 invii un segnale forte al mondo della finanza, affinché supporti i paesi più poveri e vulnerabili, consentendo la transizione verso economie a basse emissioni.

La risoluzione del Parlamento europeo

Sulla stessa linea gli eurodeputati. "L'Europa arriva alla conferenza di Parigi con una posizione chiara e unitaria. Vogliamo che i paesi che parteciperanno a COP21 prendano degli impegni concreti sia per quanto riguarda la riduzione dei livelli di CO2 che per quel che concerne gli aspetti finanziari", spiega l'eurodeputato francese Gilles Pargneaux (S&D), relatore del rapporto su COP21, che verrà votato a Strasburgo a fine ottobre, nel corso di un convegno organizzato a Roma fra Parlamento europeo e Parlamento italiano.

Nella risoluzione, il Pe chiederà - in linea con gli obiettivi del Consiglio - di dimezzare le emissioni di gas serra entro il 2050 e ridurle del 40% entro il 2030, di fare in modo che almeno il 30% dell'energia che utilizziamo provenga da fonti rinnovabili, e di aumentare del 40%, sempre entro il 2030, l'efficienza energetica a livello globale.

Inoltre, "spingeremo perché venga istituito un fondo verde mondiale contro il cambiamento climatico, a cui tutti i paesi del mondo contribuiscano, dal 2020, con una somma complessiva di almeno cento miliardi di dollari l'anno", conclude Pargneaux.

"L'Europa, da Kyoto a Copenaghen, ha sempre ricoperto e continua a ricoprire un ruolo di leader nel contrasto al cambiamento climatico. Oggi, alla vigilia della conferenza di Parigi, continuiamo a individuare obiettivi ambiziosi da perseguire compatti, tutti i paesi europei insieme", dichiara il presidente della commissione Ambiente del Pe Giovanni La Via (Ncd). "L'Europa intende riaffermare e anzi aumentare questo sforzo, che in alcuni casi è andato addirittura a discapito della nostra competitività e del nostro sistema industriale, ma il nostro impegno ha senso solo se lo portiamo avanti insieme a tutti i grandi attori sulla scena mondiale e ai principali emettitori di gas serra".

Segnali positivi in tal senso ci sono, nota La Via: "Gli Stati Uniti, con la nuova politica ambientale del presidente Obama, e la Cina, con il suo recente impegno a ridurre le emissioni di CO2, sono due esempi che vanno nella giusta direzione. Ma su 196 paesi partecipanti alla conferenza di Parigi, per ora solo 60 hanno dichiarato i loro obiettivi in materia di lotta al cambiamento climatico".

Proteste degli ambientalisti a Bruxelles

Un simbolico tiro alla fune fra combustibili fossili inquinanti ed energie rinnovabili: questa la manifestazione messa in scena a Bruxelles in occasione della riunione dei ministri dell'Ambiente dei Ventotto, dedicata alla conferenza Onu sul clima. Ad inviare l'appello per un futuro all'insegna di un'energia al 100% da rinnovabili un nutrito gruppo di otto organizzazioni europee, da Greenpeace a WWF, insieme a Climate Action Network Europe, Friends of Earth Europe, Oxfam, Transport & Environment, Change Partnership e Nature Code.

"Facciamo appello ai leader europei perché rivedano al rialzo i target europei per il clima, in modo da riflettere l'urgenza di un passaggio ad un sistema energetico totalmente di rinnovabili" spiega Wendel Trio, direttore di Climate Action Network Europe. In vista della conferenza Onu di Parigi "l'Ue deve tracciare la strada per un accordo che acceleri la graduale eliminazione dei combustibili fossili" aggiunge Trio.

PROGETTO Ager – seconda edizione Bando ACQUACOLTURA

DOMANDA

Siamo un'Associazione Onlus che fino ad ora si è avvalsa della collaborazione di due figure esterne, inquadrata una con contratto di collaborazione a progetto e l'altra con contratto di collaborazione occasionale autonomo.

Con la nuova legge "Jobs Act" sappiamo che il contratto a progetto è stato eliminato e dovremmo inquadrare la figura con un altro tipo di contratto, ma quale?

Chiediamo, inoltre, se è rimasto in vigore il contratto di collaborazione occasionale autonomo.

RISPOSTA

Con riferimento ai Suoi quesiti, riportiamo di seguito le nostre risposte.

Quanto al primo lavoratore fino ad oggi impiegato con contratto di collaborazione a progetto, l'Associazione potrà continuare ad utilizzarne le prestazioni, successivamente alla cessazione del rapporto a progetto, attraverso – ad esempio - la stipula delle vecchie co.co.co. (ai sensi dell'art. 409 c.p.c.) che il D. Lgs. 81/15 ha mantenuto in vita.

Qualora il co.co.pro. dovesse scadere nel corso dell'anno 2016, si tenga presente che dal 1° gennaio 2016, la disciplina delle collaborazioni subirà un sostanziale cambiamento. Si potrà continuare a sottoscrivere contratti di collaborazione ma, attenzione, con alcune specifiche accortezze.

Al riguardo, si riporta l'art. 2 del D. Lgs. 81/15:

“Art. 2. Collaborazioni organizzate dal committente:

1. A far data dal 1° gennaio 2016, si applica la disciplina del rapporto di lavoro subordinato anche ai rapporti di collaborazione che si concretano in prestazioni di lavoro esclusivamente personali, continuative e le cui modalità di esecuzione sono organizzate dal committente anche con riferimento ai tempi e al luogo di lavoro.

2. La disposizione di cui al comma 1 non trova applicazione con riferimento:

a) alle collaborazioni per le quali gli accordi collettivi nazionali stipulati da associazioni sindacali comparativamente più rappresentative sul piano nazionale prevedono discipline specifiche riguardanti il trattamento economico e normativo, in ragione delle particolari esigenze produttive ed organizzative del relativo settore;

b) alle collaborazioni prestate nell'esercizio di professioni intellettuali per le quali è necessaria l'iscrizione in appositi albi professionali;

c) alle attività prestate nell'esercizio della loro funzione dai componenti degli organi di amministrazione e controllo delle società e dai partecipanti a collegi e commissioni;

d) alle collaborazioni rese a fini istituzionali in favore delle associazioni e società sportive dilettantistiche affiliate alle federazioni sportive nazionali, alle discipline sportive associate e agli enti di promozione sportiva riconosciuti dal C.O.N.I., come individuati e disciplinati dall'articolo 90 della legge 27 dicembre 2002, n. 289.

3. Le parti possono richiedere alle commissioni di cui all'articolo 76 del decreto legislativo 10 settembre 2003, n. 276, la certificazione dell'assenza dei requisiti di cui al comma 1. Il lavoratore può farsi assistere da un rappresentante dell'associazione sindacale cui aderisce o conferisce mandato o da un avvocato o da un consulente del lavoro.

4. Fino al completo riordino della disciplina dell'utilizzo dei contratti di lavoro flessibile da parte delle pubbliche amministrazioni, la disposizione di cui al comma 1 non trova applicazione nei confronti delle medesime. Dal 1° gennaio 2017 è comunque fatto divieto alle pubbliche amministrazioni di stipulare i contratti di collaborazione di cui al comma 1.”

Quanto all'altra figura professionale, purtroppo l'articolo 52, comma 1, del D. Lgs. 15 giugno 2015, n. 81, a decorrere dal 25 giugno 2015, ha abrogato l'art. 61 del D. Lgs. 276/03 che disciplinava appunto le collaborazioni occasionali.

In questo caso, si possono suggerire come alternative o sempre le vecchie co.co.co. oppure le prestazioni di lavoro accessorio ora disciplinate dall'art. 48 e ss. del D. Lgs. 81/15.

Hanno risposto i professionisti dell'area legale di <http://www.nonprofitonline.it>

Dove vanno le balene di Lampedusa?

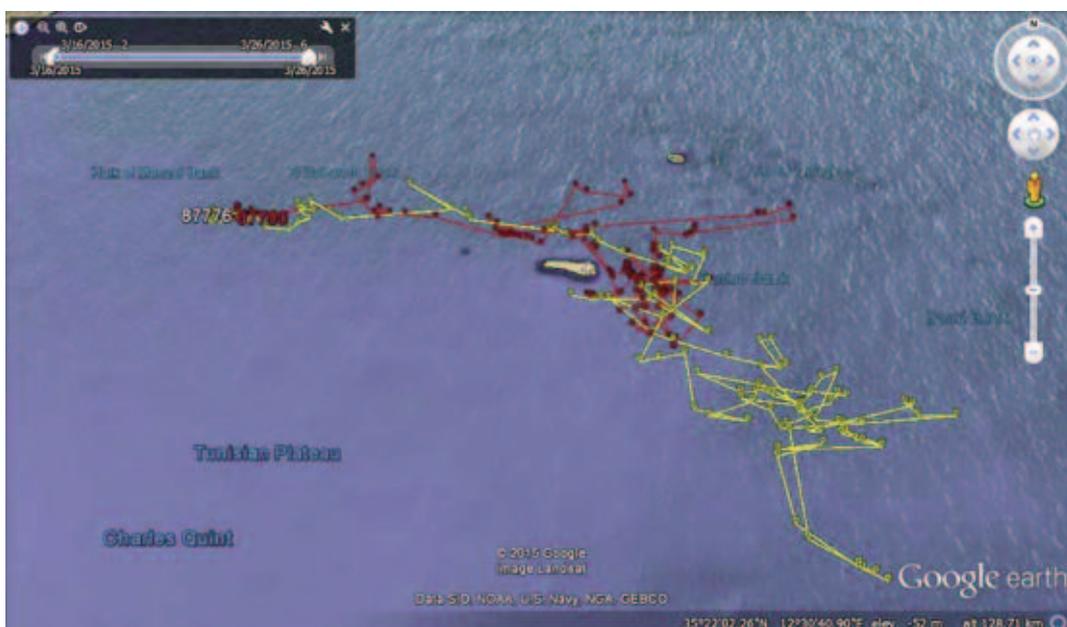
Presto conosceremo un po' meglio le abitudini e le caratteristiche delle balene che abitano i nostri mari. Merito di un progetto finanziato dal Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare e l'International Whaling Commission, che in stretta collaborazione con l'Istituto Tethys e l'Area Marina Protetta Isole Pelagie sta attualmente conducendo una campagna di telemetria satellitare della balenottera comune al largo dell'isola di Lampedusa. Lo scopo è quello di identificare lo stock di appartenenza degli esemplari presenti, e di raccogliere preziose informazioni sui loro spostamenti nelle acque del Mediterraneo.

“Ad oggi abbiamo marcato due balenottere comuni” spiega Simone Panigada, Vice-Presidente dell'Istituto Tethys e responsabile scientifico del progetto. “I due individui, a cui abbiamo applicato il trasmettitore satellitare 12 giorni fa, sono rimasti nei pressi dell'isola, spostandosi tra Lampione e la Secca di Levante. Ora sembra che le due balenottere si stiano spostando verso ovest, forse per lasciare l'area di Lampedusa. Abbiamo avvistato diverse balenottere impegnate in attività di alimentazione, comportamento che solo in queste acque viene regolarmente osservato, grazie alle elevate concentrazioni di prede – il krill *Nyctiphanes couchii* – in superficie”

La marcatura degli esemplari nel Bacino meridionale del Mediterraneo e nel periodo invernale-primaverile, rappresenta, inoltre, un'importante opportunità di raccolta di informazioni scientifiche finora inedite sui movimenti su piccola scala della specie in queste zone. Lo scopo del progetto è anche di ottenere ulteriori informazioni sull'esistenza di eventuali siti di riproduzione finora sconosciuti, sull'entità degli scambi tra i vari bacini mediterranei, e sulle rotte migratorie. In questo modo sarà possibile individuare aree che necessitano di una protezione speciale (analogamente al Santuario Pelagos, istituito per i cetacei nel Mediterraneo settentrionale). Le rotte migratorie possono inoltre fornire informazioni importanti per azioni di mitigazione; ad esempio, in combinazione con i dati del traffico navale potrà essere possibile sviluppare delle misure per ridurre il rischio di collisioni con le imbarcazioni – una gravissima minaccia per i grandi cetacei e per la balenottera comune in particolare in Mediterraneo.

Il progetto si avvale della collaborazione di ricercatori dell'Istituto Tethys, dell'Ispra, dell'Università di Siena, dell'Area marina Protetta Isole Pelagie e del NOAA (la statunitense National Oceanic and Atmospheric Administration). Il progetto si prefigge inoltre di fornire supporto all'attuazione da parte dell'Italia della Direttiva 2008/56/EC per quanto concerne le attività di monitoraggio finalizzate al raggiungimento del buono stato ambientale (Ges) dei mari italiani, come previsto dalla Direttiva stessa.

Gli strumenti sviluppati e le conoscenze acquisite tramite questo progetto rappresenteranno un contributo importante, in quanto la balenottera comune può essere considerata un indicatore del raggiungimento, mantenimento o recupero del Ges.



Come sarà il clima in Italia nei prossimi anni?

Il 2014 è stato l'anno più caldo dal 1880 ad oggi, sia su scala globale che Italia, dove le temperature medie risultano le più elevate tra quelle registrate a partire dal 1961. Ma non è tutto: nei prossimi 100 anni i modelli climatici prevedono per il nostro Paese un aumento della temperatura compreso tra gli 1,8 e i 5,4 gradi.

A fotografare la situazione sono due rapporti dell'Ispra, da oggi disponibili online sul sito dell'Istituto, che illustrano lo stato, le tendenze e le previsioni del clima in Italia. Ad entrambi i lavori hanno contribuito, tra gli altri, le Agenzie Regionali per la Protezione dell'Ambiente e il Servizio Meteorologico dell'Aeronautica Militare.

Il primo dei due rapporti, la decima edizione de "Gli indicatori del clima in Italia nel 2014", illustra l'andamento del clima nel corso del 2014 e aggiorna le stime delle variazioni climatiche negli ultimi decenni in Italia. Il Report si basa in gran parte su dati derivati dal Sistema nazionale per la raccolta, l'elaborazione e la diffusione di dati Climatologici di Interesse Ambientale (Scia), realizzato dall'Ispra in collaborazione e con i dati degli organismi titolari di molte delle principali reti di osservazione presenti sul territorio nazionale. Ecco i principali risultati.

Temperature:

In Italia, il valore della temperatura media nel 2014 è stato il più elevato dell'intera serie dal 1961, ben superiore ai valori del 1994 e del 2003 (+1.57°C) che avevano segnato i record precedenti. In particolare, l'anomalia media annuale della temperatura minima è stata di +1.72°C, quasi 0.5°C in più del precedente record del 1994. Nel 2014, si registra inoltre il numero più basso di "giorni con gelo" e di "notti fredde" dell'intera serie.

Il numero medio di "notti tropicali", invece, è stato solo leggermente superiore al valore normale, in corrispondenza di una stagione estiva non particolarmente calda. In sintesi, il record della temperatura media annuale è dovuto più alle minime che alle massime e più ad autunno, inverno e primavera che all'estate.

Distinguendo tra diverse aree geografiche, l'anomalia della temperatura media annuale è stata in media di +1.93°C al Nord, +1.63 al Centro e +1.24°C al Sud e sulle Isole. Tutti i mesi del 2014 sono stati più caldi della norma, ad eccezione di luglio ovunque, agosto solo al Nord e maggio solo al Sud e sulle Isole. Il mese più caldo rispetto alla norma è stato novembre, con un'anomalia media di +3.93°C al Nord, +3.43°C al Centro e +2.55°C al Sud e sulle Isole. Il mese relativamente più freddo rispetto alla norma è stato agosto al Nord (-0.29°C), luglio al Centro (-0.57°C) e maggio al Sud e sulle Isole (-0.20°C).

Il carattere estremamente caldo del 2014 è confermato dalla temperatura superficiale dei mari italiani, dove sono state registrate anomalie molto elevate soprattutto negli ultimi quattro mesi dell'anno. Il 2014, con un'anomalia media di +0.99°C, si colloca al 2° posto dell'intera serie, dopo il 2012.

Precipitazioni:

Le precipitazioni cumulate annuali del 2014 in Italia sono state complessivamente superiori alla media climatologica del 13% circa. Il valore medio di anomalia annuale presenta sensibili differenze tra diverse aree del territorio italiano. Al Nord il 2014 è stato nettamente più piovoso della norma (+36%), al Centro moderatamente più piovoso della norma (+12%), al Sud e sulle Isole moderatamente meno piovoso della norma (-12%). Al Nord il 2014 si colloca al secondo posto tra gli anni più piovosi dell'intera serie, dopo il 1960. Al Nord il clima è stato più secco della norma da aprile a giugno, a settembre ed ottobre; è stato nettamente più piovoso della norma a gennaio, febbraio, luglio e novembre, mesi nei quali le precipitazioni cumulate sono state mediamente più del doppio della norma. La precipitazione massima giornaliera è stata registrata dalla stazione di Linguaglossa (CT, 590 m s.l.m.) in occasione dell'evento estremo del 5 novembre 2014: 330.4 mm.

Il secondo Rapporto dell'Ispra, "Il clima futuro in Italia: Analisi delle proiezioni dei modelli regionali", presenta un'analisi delle previsioni del clima in Italia nel corso del XXI secolo, fornite dai modelli climatici impiegati nell'ambito di un programma di ricerca focalizzato sull'area del Mediterraneo (MedCordex). Il Rapporto prende in esame le proiezioni climatiche fornite da 4 modelli, allo scopo

(continua dalla pagina precedente)

di esporre in sintesi gli elementi di conoscenza e le incertezze che riguardano le proiezioni del clima futuro in Italia nei due scenari più rappresentativi: uno ottimistico e uno pessimistico, come prospettati dall'Intergovernmental Panel for Climate Change (Ippc), che ha recentemente ridefinito gli scenari futuri a scala globale, corrispondenti alle possibili evoluzioni delle diverse componenti (emissioni di gas serra, inquinanti e uso del suolo) che condizioneranno il clima nel corso del XXI secolo.

Temperatura:

I modelli concordano nel prevedere un riscaldamento piuttosto costante nel tempo: nel corso di un secolo, si prevede un aumento della temperatura media in Italia compreso tra 1.8 e 3.1 °C nello scenario ottimistico e tra 3.5 e 5.4 °C in quello pessimistico. Il previsto aumento della temperatura media è attribuibile in modo più o meno equivalente sia all'aumento delle temperature massime diurne che delle temperature minime notturne.

Le variazioni previste dai modelli sono piuttosto uniformi su tutto il territorio nazionale; distinguendo tra le diverse stagioni, l'aumento della temperatura più marcato si prevede in estate, con variazioni a fine secolo comprese tra 2.5 e 3.6°C (scenario ottimistico) e tra 4.2 e 7.0°C (scenario pessimistico). Gli indici degli estremi di temperatura mostrano variazioni ugualmente importanti e significative. Tutti i modelli sono concordi nell'indicare una riduzione dei giorni con gelo e un aumento di notti tropicali, giorni estivi e onde di calore, ma con discrepanze talvolta significative sull'entità delle variazioni.

Le notti tropicali sono previste in consistente aumento: in circa un secolo, se ne prevede un aumento compreso tra 14 a 35 giorni l'anno (scenario ottimistico) e tra 23 e 59 giorni l'anno (scenario pessimistico). Analogamente, i giorni con gelo sono previsti in consistente diminuzione: con una riduzione media nazionale compresa tra -10 e -27 giorni l'anno nello scenario roseo e tra -39 e -18 giorni l'anno nello scenario più nero. Nel contempo, si prevede un marcato aumento dei giorni estivi (compreso tra 19 e 35 giorni in uno scenario ottimistico e tra 37 e 56 in quello meno roseo) e delle onde di calore.

Precipitazioni:

Le proiezioni delle precipitazioni sono molto più incerte di quelle della temperatura e nei due scenari non si possono distinguere con altrettanta chiarezza. Considerando la media nazionale della precipitazione cumulata annuale, nello scenario ottimistico, tre modelli su quattro prevedono in un secolo una debole diminuzione e un modello un debole aumento delle precipitazioni. Complessivamente, le variazioni previste al 2061-2090 sono comprese tra una diminuzione di circa l'8% e un aumento del 5% circa. Nello scenario pessimistico, tale intervallo si allarga (risultando compreso tra -15% e +2%) e la media tra i modelli si sposta nel senso di una riduzione delle precipitazioni. Anche la distribuzione spaziale delle variazioni previste è molto diversificata da un modello all'altro.

Nell'insieme, emerge una indicazione che dalla riduzione delle precipitazioni sarebbero più probabilmente esentate le regioni nord-orientali. I valori medi nazionali risultano prevalentemente in modesta diminuzione in primavera, estate e autunno, e in modesto aumento in inverno.

Localmente, la variazione della precipitazione cumulata assume valori di rilievo, fino a punte di riduzione di 150-200 mm in primavera o in estate, e di aumento di 100-150 mm in inverno. Diversamente dalla temperatura, la distribuzione dei valori di precipitazione non presenta differenze molto marcate tra i due scenari.

Le proiezioni di alcuni indici rappresentativi della frequenza, dell'intensità e degli estremi di precipitazione indicano una futura, progressiva concentrazione delle precipitazioni in eventi più intensi e meno frequenti. Ad esempio, la variazione più consistente della precipitazione massima giornaliera è dell'ordine di 50 mm, a fronte di valori attualmente osservati dell'ordine di 300-400 mm. Infine, l'analisi dell'indice "giorni secchi consecutivi" indica un probabile aumento della durata dei periodi di siccità su quasi tutto il territorio nazionale, con aumenti più marcati nello scenario pessimistico e al Sud e sulle Isole (fino a +35 giorni in un secolo).

Dove colpisce di più il cambiamento climatico

Il cambiamento climatico non è uguale in tutte le aree della Terra. Esistono 'punti caldi' (hot spot), aree che si stanno riscaldando più rapidamente di altre, facendo osservare variazioni importanti nei valori medi e nella variabilità inter-annuale di temperatura e precipitazione. Lo studio di un gruppo di ricercatori del Consiglio nazionale delle ricerche, composto da Marco Turco, Elisa Palazzi e Jost von Hardenberg dell'Istituto di scienze dell'atmosfera e del clima (Isac-Cnr) di Torino e Antonello Provenzale, direttore dell'Istituto di geoscienze e georisorse (Igg-Cnr) di Pisa, ha fornito conferme sperimentali e osservative dell'identificazione delle aree più sensibili. La ricerca è stata pubblicata sulla rivista *Geophysical Research Letters* della American Geophysical Union.

“Il nostro lavoro, basato sull'analisi di archivi pubblici di dati di temperatura e precipitazioni degli ultimi sessant'anni (1951-2010), ha dimostrato che le regioni più sensibili ai cambiamenti risultano essere in Amazzonia, nel Sahel, nelle aree tropicali dell'Africa occidentale, in Indonesia e nella parte orientale dell'Asia centrale”, afferma Provenzale. “In tutte queste aree identificate come 'hot spot' sono stati riscontrati cambiamenti congiunti in molti dei parametri climatici considerati (temperatura, precipitazione e loro variabilità), confermando che queste specifiche regioni sono soggette a modifiche delle condizioni climatiche complessive. In generale, tuttavia, quasi tutte le regioni del mondo mostrano cambiamenti importanti in almeno alcuni parametri climatici. Nel bacino del Mediterraneo, in particolare, la temperatura media estiva è cresciuta di circa un grado negli ultimi cinquant'anni, parallelamente all'aumento del rischio di onde di calore estive”.

I parametri presi in considerazione sono: temperatura media; precipitazione; variabilità inter-annuale di temperatura media e precipitazione; frequenza di stagioni con temperatura e precipitazione media più alta delle massime nel trentennio precedente; frequenza di stagioni con precipitazione media minore della minima media stagionale nel trentennio precedente. I cambiamenti registrati in tali parametri possono avere effetti importanti sugli ecosistemi, sulle produzioni agricole, sulla disponibilità di risorse idriche, sul rischio geoidrologico.

“Gli hot spot identificati sono in accordo con quelli evidenziati dalle proiezioni fornite dai modelli del clima globale, dei quali quindi si conferma la validità”, conclude Provenzale. “Ciò indica che il cambiamento globale non è una mera ipotesi futura, ma un processo già in corso. L'identificazione delle regioni più sensibili dovrebbe stimolare lo sviluppo di strategie internazionali di mitigazione dei rischi e di adattamento specificamente pensate”.

Immagine (via Cnr): Indicazione degli hot spot climatici (in rosso) basata su sette indicatori climatici legati alla temperatura, alla precipitazione e alla loro variabilità inter-annuale. Il circoletto nero in ogni pixel di lato 5° indica che il cambiamento è significativo. Il cambiamento è via via meno forte per le aree indicate in arancione, giallo e verde rispettivamente.

Lo scorpione gigante che anticipò i dinosauri

Un metro e settanta di lunghezza, un esoscheletro corazzato, otto zampe ricoperte da setole: avevo questo aspetto il *Pentecopterus decorahensi*, il più antico scorpione di mare mai scoperto. Il fossile di questo animale è stato ritrovato nel Winneshiek Shale, in Iowa, ed è stato descritto per la prima volta da James Lamsdell, paleontologo dell'università di Yale, sulle pagine del *BMC Evolutionary Biology*.

La specie è stata ricostruita a partire da 150 frammenti, eccezionalmente ben conservati, il cui studio al microscopio ha permesso di identificare un'insolita quantità di dettagli, come la presenza di peli sulle zampe, che secondo gli autori dello studio potrebbero avere avuto una funzione sensoriale per questi animali, come avviene attualmente in alcune specie di granchi.

A differenza delle specie attuali *Pentecopterus decorahensi* non aveva un pungiglione, ma usava probabilmente la coda come timone durante il nuoto. Delle otto zampe, è probabile che sei servissero per la locomozione, mentre quelle anteriori, più lunghe delle altre, venivano utilizzate per catturare le prede. Quelle posteriori, dalla forma più arrotondata, servivano invece per nuotare e scavare.

Il “nonno” degli scorpioni marini popolava gli oceani dell'Ordoviciano, circa 460 milioni di anni fa, molto prima dell'avvento dei dinosauri. Il suo nome – *Pentecopterus* – deriva invece dalle sue somiglianze con la “pentecontera”, una nave da guerra dell'Antica Grecia.

Stop alla vendita di prodotti derivati dalle foche: i deputati al voto

Le foche cacciate per la loro pelliccia saranno sempre meno. Grazie al divieto euro-peo sul commercio dei prodotti derivati dalle foche, i prodotti provenienti dalla caccia dovrebbero essere proibiti. Finora erano stati accettati per proteggere gli stock di pesca consentendo la caccia agli Inuit e alle altre comunità indigene. Il testo di legge sarà discusso oggi e votato martedì in sessione plenaria.

Per rispondere alle preoccupazioni sul benessere degli animali, l'UE ha vietato il commercio di prodotti derivati dalle foche. Nel 2009 ha vietato i cappotti di pelle di foca, i guanti, le borse o la carne. Il divieto è entrato in vigore nel 2010, tuttavia ha permesso due eccezioni: una per i prodotti risultanti dalla caccia delle tribù indigene e l'altra per la piccola caccia che garantisce la "gestione delle risorse marine" sostenibile. Il divieto è stato contestato dal Canada e dalla Norvegia all'Organizzazione mondiale del commercio(OMC). Nel giugno 2014, la sentenza ha stabilito che il divieto potrebbe essere giustificato sul piano morale rispetto al benessere delle foche, ma richiede maggiore chiarezza sulle eccezioni. Per rispondere alle preoccupazioni dell'OMC, la Commissione europea ha proposto una modifica delle attuali norme europee in febbraio 2015.

L'eccezione Inuit Secondo le modifiche, già concordate con i governi europei, agli Inuit sarà consentito di vendere prodotti derivati dalle foche in Unione europea solo se i loro metodi di caccia tengono conto del benessere degli animali, sono una parte della loro tradizione e contribuiscono alla loro sussistenza. Nel frattempo, verrà rimossa una deroga per quanto riguarda i prodotti derivati dalla caccia alle foche per la protezione degli stock ittici. Un'adeguata informazione e valutazione d'impatto Grazie al lavoro svolto dai deputati europei, la Commissione avrà il compito di informare il pubblico e i funzionari doganali sulle nuove regole e l'eccezione Inuit. Essi ritengono che questo potrebbe aiutare a contrastare gli stereotipi e le incomprensioni legati alla caccia alle foche condotte dagli Inuit e dalle altre popolazioni indigene. Inoltre, la Commissione dovrà pronunciarsi entro la fine del 2019 sull'applicazione delle nuove norme, con particolare attenzione al loro impatto sulla comunità Inuit. Prossimi passi Per entrare in vigore, le nuove regole devono essere formalmente approvate dal Parlamento martedì e successivamente dal Consiglio dell'Unione europea.

La fauna marina si è dimezzata in 50 anni

Cattive notizie per la biodiversità marina. Living Blue Planet, un rapporto messo a punto da Wwf e Zoological Society di Londra, infatti, svela che la popolazione animale marina, composta di uccelli, pesci, mammiferi e rettili è diminuita del 49% dal 1970 a oggi. Tutta colpa, neanche a dirlo, delle attività umane, prima fra tutte la pesca eccessiva, e dei cambiamenti climatici. Alcune specie, prosegue lo studio, hanno sofferto più di altre: la popolazione di tonni e sgombri, per esempio, si è ridotta di quasi il 75%.

Gli autori hanno analizzato la presenza e la numerosità di oltre 1.200 specie di creature marine, monitorandone l'evoluzione negli ultimi 45 anni. Arrivando a delineare uno scenario decisamente sconsigliato: "L'attività umana", spiega Marco Lambertini, responsabile di Wwf International, "ha gravemente danneggiato l'oceano: la cattura dei pesci, per esempio, è avvenuta a un tasso più veloce rispetto alla loro riproduzione".

La specie più colpita, spiega la Bbc, è quella delle oloturie (anche noti come cetrioli di mare), che stanno praticamente scomparendo: ce ne sono il 98% in meno nelle Galapagos e il 94% in meno nel Mar Rosso. Oltre alla pesca, uno dei fattori che più contribuisce alla decimazione delle specie, secondo gli autori dello studio, è il cambiamento climatico in atto: l'anidride carbonica in eccesso viene assorbita dagli oceani e rende le acque più acide, mettendo in pericolo l'esistenza degli animali che le popolano.

L'esplorazione del Grand Canyon sommerso

Si è conclusa la campagna oceanografica della nave Falkor che ha per la prima volta esplorato visualmente il Canyon di Perth, nell'Oceano Indiano al largo delle coste dell'Australia occidentale, rilevando fra l'altro la presenza di coralli viventi e subfossili. A realizzare l'impresa, un team scientifico che comprende l'Istituto di scienze marine del Consiglio nazionale delle ricerche (Ismar-Cnr) di Bologna.

“Abbiamo scoperto il corallo solitario di profondità *Desmophyllum dianthus* che, in una parete verticale del Canyon, si presenta come una sorta di muro formato da numerosissimi individui. Le associazioni più ricche sono state individuate per la prima volta fra i 600 e i 1.000 metri di profondità”, spiega Marco Taviani dell'Ismar-Cnr, che ha descritto le caratteristiche geologiche e biologiche del fondale man mano che il Rov (Remotely Operated Vehicle) 'Comanche', imbarcato sulla Falkor, mandava in diretta le immagini. “Si tratta di un ritrovamento significativo poiché, essendo questa specie diffusa in tutto il mondo, incluso il Mar Mediterraneo, permetterà di comprendere meglio la distribuzione geografica della fauna che si cela nelle grandi profondità marine”.

“L'analisi in laboratorio degli individui di *Desmophyllum* campionati fornirà inoltre importanti dati sull'evoluzione climatica degli oceani, dato che gli scheletri calcarei di questi coralli sono autentici archivi della storia del mare. I loro 'cugini' mediterranei sono stati rivelatori della variazione della temperatura e fertilità del mare, fornendo indicazioni per gli scenari futuri sul riscaldamento globale e sulla progressiva acidificazione delle acque marine”, aggiunge Paolo Montagna dell'Ismar-Cnr. “Oltre ai coralli solitari sono stati trovati cespugli di corallo rosso, una specie diversa da quella che s'incontra in Mediterraneo, e piccole scogliere viventi e subfossili di coralli coloniali. La datazione dei coralli fossili mediante il metodo dell'uranio/torio permetterà di comprendere meglio la storia evolutiva di uno dei più diffusi ma inosservati ecosistemi dell'intero pianeta, le scogliere coralline di grande profondità”.

Il Canyon di Perth è una grande incisione nel margine continentale australiano, a cinquanta chilometri dalla cittadina di Fremantle. Presenta all'incirca le dimensioni del Grand Canyon americano, del quale è più profondo, spingendosi fino a 4.200 metri, mentre la parte superficiale arriva a circa 50 metri. I ricercatori hanno mappato in grande dettaglio un'area vasta 4.000 chilometri quadrati. Alla missione, coordinata da Malcolm McCulloch dell'Università di Western Australia, partecipano anche il Western Australian Museum e la Commonwealth Scientific and Industrial Research Organisation. La Falkor è stata messa a disposizione dallo Schmidt Ocean Institute, un'organizzazione filantropica per lo studio delle ultime frontiere marine.



Ecco quanti alberi ci sono nel mondo

3.040.000.000.000, ovvero 3,04 bilioni, circa 420 per ogni essere umano che abita il pianeta. È questo il numero di alberi presenti oggi sulla Terra, almeno stando alle più recenti stime della densità e distribuzione delle foreste del globo, pubblicata su Nature dai ricercatori della Yale University. Una cifra enorme, certo (le stime precedenti si fermavano a circa di 400 miliardi), ma quasi dimezzata negli ultimi 11mila anni in seguito alla deforestazione provocata dalle attività umane.

Finora non esisteva in effetti una stima realistica del numero di piante ad alto fusto presenti sulla Terra. Per valutare progetti di riforestazione e contrasto dell'inquinamento atmosferico, scienziati e legislatori dovevano quindi accontentarsi delle immagini satellitari per cercare di valutare l'estensione delle aree boschive. Una soluzione insufficiente, perché conoscere il numero e la densità degli alberi, e le riserve di legname esistenti, è essenziale per comprendere i processi biologici che coinvolgono le aree boschive, e la struttura di questi ecosistemi fondamentali per la "salute" del pianeta.

Per ottenere una stima affidabile, i ricercatori di Yale hanno dovuto utilizzare i dati sulla densità degli alberi raccolte negli anni in oltre 400mila aree boschive del pianeta, incrociando questi dati per ottenere una mappa globale della densità degli alberi in tutti gli ecosistemi della Terra. Il risultato, spiegano i ricercatori, rappresenterà ora una misura di riferimento, utile per realizzare ricerche in una grande varietà di campi, dallo studio della biodiversità animale e vegetale, fino al perfezionamento dei modelli climatici disponibili.

Ancor più importante forse, i risultati dello studio saranno indispensabili per programmare i futuri interventi in difesa delle foreste, e i progetti che mirano a contrastare l'aumento di CO₂ nell'atmosfera. Stando all'analisi pubblicata su Nature, ogni anno sono circa 15 miliardi gli alberi che vengono abbattuti dall'uomo, di cui solo cinque miliardi vengono rimpiazzati da nuove piante. Numeri che fanno riflettere, come ha spiegato alla Bbc Henry Glick, uno degli autori dello studio.

"Non sembra essere una percentuale insignificante, e dovrebbe quindi portarci a considerare accuratamente il ruolo che la deforestazione sta avendo sugli ecosistemi", ha sottolineato il ricercatore. "Visto che la perdita di alberi è dovuta principalmente alla raccolta di legname e alla riconversione dei terreni all'agricoltura, i numeri sono probabilmente destinati ad aumentare con la crescita della popolazione umana prevista per i prossimi decenni".

Se il passato può essere da esempio, a partire dall'ultima glaciazione, circa 11mila anni fa, gli alberi scomparsi a causa dell'attività umana sarebbero circa 3 miliardi. Come ricordano i ricercatori, l'Europa nel lontano passato era praticamente coperta per intero da un'unica enorme foresta, che oggi, dopo millenni di agricoltura, ha lasciato spazio a distese di pascoli e campi coltivati.

Addio al mal di mare con un elettroshock al cervello

Frutto di uno studio pubblicato sull'autorevole rivista "Neurology", lo "scioccante" sistema per dire addio al fastidioso mal di mare che affligge molte persone consiste proprio una sorta di elettroshock al cervello: scosse elettriche da applicare al cuoio capelluto. Il mal di mare è purtroppo un disturbo molto comune, che ha una sintomatologia molto varia: si va da effetti leggeri a conseguenze anche molto pesanti e invalidanti: vertigini, nausea, sudorazione fredda, tremarella e altro ancora.

In farmacia entro 5 anni

L'aspetto innovativo di questo rimedio consiste anche nella modalità di fruizione: queste scosse possono infatti essere somministrate anche attraverso uno smartphone. Gli studiosi hanno scoperto che la stimolazione elettrica con elettrodi di alcune aree del cervello (nello specifico quelle che regolano le reazioni del corpo in mancanza di un equilibrio visivo stabile), azzerano gli effetti collaterali del mal di mare.

Stimola la concentrazione

Gli scienziati sono fiduciosi e ritengono che questo dispositivo anti-nausea possa entrare in commercio fra cinque o al massimo dieci anni, quando potremo probabilmente trovarlo tranquillamente in farmacia.

Le prime sperimentazioni hanno messo in luce che queste piccole e deboli scosse, oltre a evitare gli effetti collaterali negativi come la sonnolenza, riescono persino a stimolare la concentrazione. Ecco perché questo nuovo rimedio sembra essere particolarmente adatto a chi svolge un lavoro che richiede molta attenzione (ad esempio piloti o autisti...).

Perché aumentano le alghe azzurre nei laghi

Le fioriture che si osservano nei laghi sono in molti casi imputabili a cianobatteri fotosintetici, conosciuti anche come 'alghe azzurre', i quali, proliferando rapidamente, formano sulla superficie dell'acqua ammassi colorati e maleodoranti, nei quali possono svilupparsi tossine potenzialmente dannose per gli animali e per l'uomo. A chiarire questo fenomeno è uno studio condotto in Nord America ed Europa al quale, per l'Italia, hanno partecipato ricercatori dell'Istituto per lo studio degli ecosistemi del Consiglio nazionale delle ricerche (Ise-Cnr) di Verbania: Piero Guilizzoni, Andrea Lami, Giuseppe Morabito. La ricerca, apparsa su *Ecology Letters*, è stata coordinata da Zofia Taranu dell'Università McGill a Montreal (Canada) e ha coinvolto studiosi di paleo e neo-limnologia di sei paesi.

“Finora non si sapeva se le fioriture fossero effettivamente aumentate nel periodo recente o se il loro crescente rilevamento fosse frutto della maggiore attenzione ai laghi e dell'utilizzo di tecniche d'indagine più raffinate. Sconosciuta era anche la loro estensione spazio-temporale”, spiega Lami: “Attraverso analisi su una grande quantità di dati è stato possibile dimostrare come, effettivamente, il fenomeno sia stato notevolmente aumentato a partire dal 1945 ad oggi, con ulteriore accelerazione nel 1973 e 1985”.

Lo studio, condotto su carote di sedimento rappresentative degli ultimi 200 anni di storia, appartenenti a 108 laghi, e su analisi limnologiche a lungo termine di altri 18 casi, “ha dimostrato come l'espansione del fenomeno di crescita rapida dei cianobatteri coincida con l'avvio dell'utilizzo massiccio di fertilizzanti industriali e con la rapida crescita delle città”, prosegue il ricercatore dell'Ise-Cnr. “Le fioriture dei cianobatteri erano state associate a condizioni di acque relativamente calde e ricche in nutrienti algali, principalmente fosforo e azoto. Noi abbiamo dimostrato come il ruolo principale sia da attribuire ai nutrienti, in primis all'azoto di origine atmosferica, soprattutto in molti ambienti alpini. L'innovazione è stata l'utilizzo, come tracciante della presenza dei cianobatteri, dei pigmenti fotosintetici (carotenoidi) depositati nelle carote di sedimenti lacustri, caratteristici dei diversi gruppi algali e batterici che popolano i bacini. Quest'analisi, a partire da sezioni di carote, rende possibile tracciare l'evoluzione della presenza dei gruppi algali e batterici nel tempo, al variare delle condizioni ambientali”.

Il metodo ha consentito la ricostruzione dell'evoluzione su tempi lunghi, in diversi ambienti del globo: “La novità dello studio è proprio quella di tentare un approccio estensivo, comprensivo di laghi piccoli e grandi, eutrofici ed oligotrofici, in zone remote fortemente antropizzate, di bassa e di alta quota”, dice Guilizzoni. “È stato dimostrato come l'aumento delle fioriture di cianobatteri interessi anche gli ambienti alpini e remoti, per i quali è però il riscaldamento climatico il principale responsabile del fenomeno dell'aumentata frequenza di fioriture di cianobatteri. Infatti, nei laghi alpini, per i quali si è registrata una temperatura media dell'aria, da aprile a ottobre nei 5 anni precedenti il campionamento, superiore a 10.5 °C, questi organismi si sviluppano meglio, anche se i nutrienti sono scarsi”.

Un delfino di sei milioni di anni

Siamo sulla costa caraibica, precisamente vicino la cittadina di Piña, lungo la costa settentrionale dello stato centroamericano di Panamá. Qui visse, circa sei milioni di anni fa, *Isthminia Panamensis*, una specie di delfino di acqua dolce finora sconosciuta agli scienziati. Quasi tre metri di lunghezza, e un corpo la cui storia potrà arricchire la conoscenza degli ecosistemi del passato. Il fossile di delfino di fiume – di cui un gruppo di scienziati dello Smithsonian ha ritrovato mezzo teschio, insieme con la mascella inferiore, la scapola destra e due piccole ossa della pinna – sarebbe vissuto nelle acque salate del Mar dei Caraibi prima della formazione dell'Istmo di Panama, avvenuta circa quattro milioni di anni fa.

Il ritrovamento testimonierebbe un'evoluzione inversa dei delfini di fiume rispetto ad altre specie marine, come racconta Aaron O'Dea dello Smithsonian Tropical Research Institute di Panama, nell'articolo pubblicato su *PeerJ*: “Mentre le balene e i delfini di acqua salata si sono evoluti da animali terrestri a mammiferi marini, i delfini di fiume sono ritornati alla terra attraverso acque dolci.”

Rispetto ai loro cugini di acqua salata i delfini di fiume hanno un collo più flessibile e un muso più allungato per meglio adattarsi ai fondali limacciosi dei fiumi. Oggi purtroppo ne sopravvivono solamente quattro specie: la *Platanista Gangetica*, che vive in Bangladesh, India e Pakistan, la *Inia Geoffrensis*, diffusa nell'America Meridionale, la *Lipotes vexillifer*, specie cinese quasi sicuramente estinta, e la *Pontoporia Blainvillei*, che, pur nuotando negli estuari e nelle acque costiere (e salate) dell'Atlantico sudamericano, viene comunque classificata nella famiglia dei cetacei di fiume.

È il global warming ad uccidere gli orsi polari?



Ha fatto rapidamente il giro del mondo, trasformandosi in un simbolo che dimostra la realtà (di cui c'è ancora chi stenta a credere) e l'urgenza dell'emergenza rappresentata dal global warming. La foto l'avrete vista tutti: si tratta di una femmina di orso polare emaciata, letteralmente pelle ed ossa, bagnata, infreddolita, e abbarbicata su quel rimane della banchina polare, divorata dal riscaldamento globale. L'autrice dello scatto, pubblicato lo scorso 20 agosto, è la fotografa Kerstin Langenberger, che spiega di aver catturato l'immagine nelle Svalbard, un arcipelago norvegese nel Mar Glaciale Artico, e di averla poi condivisa sul suo blog per testimoniare la triste situazione degli orsi polari, letteralmente affamati dallo scioglimento dei ghiacci.

Normalmente gli esperti considerano le Svalbard una zona relativamente tranquilla per questi animali, dove la loro popolazione è stabile se non addirittura in lento aumento. La situazione che si trova visitando l'arcipelago, racconta però la fotografa, sarebbe un'altra: ghiacci che ritirano a colpo d'occhio, e femmine affamate, ferite, con cuccioli che spesso non sopravvivono ai primi due anni di vita.

Se i maschi infatti trascorrono tutto l'anno sulla banchina polare, dove possono nutrirsi delle loro prede naturali, le foche, rimanendo così in perfetta salute, le femmine hanno spesso un altro destino. Recandosi sulla terra ferma per dare alla luce i cuccioli, spesso resterebbero bloccate a riva dal brusco ritirarsi dei ghiacci nel periodo estivo, in un ambiente per loro estraneo, dove sono facilmente vittima della scarsità di cibo e di incidenti.

Per questo Langenberger ha deciso di postare la foto, che secondo la reporter rappresenta un monito dell'urgenza e della gravità della situazione, e delle conseguenze inevitabili che avrà lo scioglimento dei ghiacci dovuto al riscaldamento globale. Un messaggio importante, che non perderebbe la sua potenza anche se, come sottolineano alcuni esperti, la foto mostrasse in realtà qualcos'altro.

“Penso che esisteranno sempre, in qualunque popolazione di animali, esemplari in cattive condizioni”, ha raccontato su Live Science Karyn Rode, biologa del U.S. Geological Survey di Anchorage, per spiegare perché ritiene la spiegazione di Langenberger fuorviante. “Può capitare a causa di una ferita, o perché l'esemplare è molto vecchio, e ha perso alcuni dei suoi canini”.

Gli orsi polari infatti sono grandi predatori privi di nemici naturali, e per questo nella maggioranza dei casi quando muoiono è per l'incapacità di procurarsi il cibo. I dati disponibili sulle 19 popolazioni di orsi polari del pianeta parlano in effetti di 3 in declino, 1 in aumento, 6 stabili (tra cui quella delle Svalbard), e 9 per cui mancano dati sufficienti.

Ciò non vuol dire però che la specie sia fuori pericolo. I dati di riferimento risalgono infatti agli anni '70, un periodo in cui gli orsi polari erano stati portati sull'orlo dell'estinzione dalla caccia eccessiva. Nei decenni seguenti, con la messa al bando internazionale della caccia di questi animali, il numero di esemplari è quindi aumentato notevolmente in tutto il pianeta. Questo però non vuol dire che oggi se la stiano passando bene. La scomparsa dei ghiacci, che continuerà ad intensificarsi nei prossimi decenni a causa del crescente effetto del global warming, determinerà infatti una riduzione sempre più drastica del loro habitat, e secondo gli esperti questo avrà gravi conseguenze per tutte le popolazioni di orsi polari.

La spiegazione di Kerstin Langenberger quindi potrebbe forse essere fuorviante, ma questo non diminuisce l'importanza del messaggio che veicola.

Vongole: arriva una nuova specie

Dalle acque profonde al largo dell'Isola di Terranova arriva una nuova specie di vongola gigante, raccolta per la prima volta più di 30 anni fa. La scoperta dei ricercatori canadesi del Bedford Institute of Oceanography, pubblicata su *Zootaxa*, è il frutto dell'analisi del Dna seguito da studi comparativi di altre vongole giganti provenienti da collezioni museali.

“Questo è il culmine di una storia iniziata decenni fa, quando, come studente di dottorato, ho osservato questa vongola da un sommergibile sottomarino al largo della costa di Terranova”, spiega l'autore Jean-Marc Gagnon del Canadian Museum of Nature di Ottawa. “All'inizio abbiamo pensato che fosse una specie europea”.

La vongola gigante, tra i 9 e i 15 cm di lunghezza circa, è da due a tre volte più grande di un mollusco tradizionale. Questa creatura si attacca ai ripidi affioramenti rocciosi dei canyon che ospitano altre specie di acque profonde, come i coralli d'acqua fredda. Il nome scientifico del mollusco, *Acesta cryptadelphae*, significa “fratello criptico” e si riferisce alla somiglianza nella forma e struttura con la varietà precedentemente descritta del mollusco gigante europeo, *Acesta excavata*.

Gli scienziati del Bio (Bedford Institute of Oceanography) hanno usato Ropos, un veicolo sommergibile con telecamere e braccia meccaniche, per trovare nuovi esemplari del mollusco nei canyon delle acque profonde della Gully Marine Protected Area. Prima ancora di tornare a riva, gli studiosi sono stati in grado di utilizzare le nuove tecnologie genetiche a bordo della nave oceanografica per trattare il Dna delle vongole. “Usare questa tecnologia ha permesso di fotografare e raccogliere campioni intatti, ed elaborare il Dna quando eravamo ancora in mare”, ha spiegato Kenchington, coautore dello studio. “La Gully MPA continua a stupirci con nuove scoperte. È un luogo straordinario”.

Anche se la forma e la struttura da soli non potrebbero differenziare le specie dell'Atlantico nord-occidentale dalle già conosciute specie europee, la nuova tecnologia del Dna e l'analisi genetica hanno dimostrato che la specie criptica è geneticamente distinta dalla vongola gigante europea.

“La nostra ostinazione è la prova che ci sono ricerche ancora da effettuare nel profondo nei nostri oceani, e che sia le collezioni museali che l'analisi genetica sono importanti risorse per avanzare nella conoscenza”, ha concluso Gagnon.

Serpenti, un antidoto sta finendo

Ogni anno 5 milioni di persone vengono morse da un serpente, 100mila di questi muoiono e per 400mila sopravvivono sfigurati o con disabilità causate dalle amputazioni. Vittime (probabilmente sottostimate) purtroppo destinate ad aumentare se non verrà trovata al più presto una soluzione all'impoverimento delle scorte di un importante antidoto per il veleno dei serpenti. È questo l'appello di Medici senza frontiere in occasione dello European Congress on Tropical Medicine and International Health, in corso a Basilea.

Msf parla di un antidoto in particolare: il Fav-Afrique, in grado di trattare con sicurezza ed efficacia casi di avvelenamento da morsi di alcuni dei serpenti più pericolosi dell'Africa (solo nell'Africa Subsahariana infatti ogni anno si contano 30 mila morti e 8000 amputati in seguito a morsi di serpente, molti dei quali bambini), come gli elapidi e i viperidi.

“La maggior parte delle persone che vengono morse da un serpente non sa esattamente di sicuro quale tipo di serpente l'abbia morsa, per cui avere un antidoto che funzioni contro diverse specie è veramente importante”, ha rimarcato Polly Markandya di Msf: “Siamo preoccupati che senza questo antidoto disponibile, le persone moriranno inutilmente”.

Poche infatti sono le alternative di comprovata sicurezza ed efficacia a questo antidoto fuori produzione dal 2014 e le cui scorte finiranno a giugno del 2016. Per due anni, continuano da Msf, non è previsto inoltre l'arrivo di prodotti sostitutivi di Fav-Afrique. Stando a quanto riporta la Bbc, infatti, Sanofi è intenzionata a mettere a disposizione i protocolli di produzione di Fav-Afrique ad altre aziende e ne starebbe negoziando la produzione con un'altra società, ma le trattative potrebbero concludersi solo a fine 2016.

La questione, conclude Msf, andrebbe considerata come un'emergenza sanitaria pubblica, che necessita dell'impegno di tutti: delle organizzazioni sanitarie, dei governi, dei finanziatori (considerato che per ogni persona il trattamento può costare anche 500 dollari, pari a circa 4 anni di lavoro in alcune zone) e delle aziende farmaceutiche certo. A tal proposito, Julien Potet, Neglected Diseases Advisor per MSF's Access Campaign si augura che Sanofi possa trovare modo di tornare a produrre l'antidoto fino a quando non sarà disponibile un'alternativa. Anche se da Sanofi avrebbero fatto sapere che, oltre ad essersi resi disponibili per il trasferimento della tecnologia, l'annuncio dell'uscita dal mercato di Fav-Afrique era stato dato già nel 2010: “È strano che ci si stia rendendo conto di questo problema solo ora, cinque anni più tardi”, avrebbe riferito un portavoce dell'azienda, che avrebbe offerto la tecnologia per produrre il siero da tempo, senza ricevere riscontro.

Mediterraneo: uccisi 25 milioni di uccelli ogni anno

Una vera minaccia alla biodiversità si abbatte ogni anno nei paesi bagnati dal Mediterraneo: ogni anno 25 milioni di uccelli migratori vengono uccisi illegalmente dai bracconieri. E l'Italia è al secondo posto della triste classifica dei paesi colpevoli di tale sfregio alla natura.

La denuncia arriva dal report *The Killing*, appena presentato alla Birdfair 2015 da BirdLife International e realizzato grazie alla collaborazione con i partner dell'area mediterranea compresa la Lega Italiana per la Protezione degli Uccelli (Lipu). Così, per la prima volta, è stata finalmente realizzata una stima del numero di abbattimenti illegali nei singoli paesi.

Le vittime dell'illegal killing sono piccoli passeriformi come fringuelli, capinere, pettirossi e tordi. Ma anche specie classificate come vulnerabili o minacciate dalla lista rossa dell'IUCN: chiurlo maggiore, capovaccaio, nibbio reale e anatra marmorizzata. Nessuno è risparmiato. E l'80% di questi (20 milioni) viene abbattuto in soli dieci paesi. Al primo posto l'Egitto con 5,7 milioni l'anno, seconda l'Italia (ma prima in Europa) con poco meno: 5,6 milioni. Seguono Siria (3,9), Libano (2,6) e Cipro (2,3). Grecia, Francia, Croazia e Libia, invece, sono responsabili dell'uccisione di circa 700.000 uccelli ciascuna ogni anno. Ultima della top-ten della vergogna l'Albania, con 300.000 esemplari.

E se i numeri sono sconcertanti, i mezzi con cui vengono attirati e uccisi non sono da meno. Vittime dei fucili, catturati con reti e tagliole, o incollati ai rami cosparsi di vischio. Gli uccelli vengono poi venduti ai ristoranti o accecati e chiusi nelle gabbie, utilizzati come richiami vivi, costretti a cantare per attirare i loro simili. Tutte tecniche ben note ai bracconieri, anche italiani. "Il nostro paese ha gravissime responsabilità di fronte ai numeri impressionanti delle uccisioni di uccelli migratori" spiega a Galileo Fulvio Mamone Capria, Presidente della Lipu. "In un'area che è un terzo di quella egiziana, viene abbattuta praticamente la stessa quantità di esemplari". Infatti, delle 348 specie presenti sul territorio italiano, il 43% è stato vittima di un "pesante e radicato bracconaggio, in alcune aree inquinato anche da commistioni con la criminalità locale, che dovrebbe essere contrastato con maggiore efficacia" continua Capria.

In Italia le aree in cui l'illegal killig è più intenso sono il Sulcis in Sardegna (126.000 uccelli abbattuti l'anno), il bresciano (112.000), e il delta del Po (84.000). Ma "i risultati della Lipu ottenuti a Brescia e nel Sulcis, con i campi antibracconaggio, rischiano di essere a breve vanificati se non si proseguirà nel costante controllo del territorio e nella prevenzione dei reati venatori" mette in guardia Capria. Secondo il report, infatti, in Italia ogni anno vengono uccisi illegalmente tra i due e i tre milioni di fringuelli, circa 900.000 pispole e 600.000 pettirossi. Non va meglio alle specie più grandi: il 50% della popolazione nidificante di anatre marmorizzate viene abbattuta, e la percentuale scende di poco per il nibbio reale (30%) e il capovaccaio (20%).

Storicamente la cattura degli uccelli rappresentava una importante fonte di proteine animali, spesso carenti nel regime alimentare. Oggi però è uno schiaffo alla conservazione delle specie, "che un tempo erano abbondanti in Europa e sono ora in declino" come dichiara Patricia Zurita, direttore generale BirdLife International. Oggi "gli uccelli hanno bisogno di rotte migratorie più sicure" avverte Claudio Celada, direttore di Lipu-BirdLife Italia. "Chiediamo dunque che l'Europa e l'Italia incrementino gli sforzi per la conservazione e la condanna delle illegalità, prima che sia troppo tardi".

L'Illegal Killing nel Mediterraneo

Uccelli illegalmente uccisi/catturati ogni anno (min – max)

1. Egitto 5,700,000 (741,000 – 10,600,000)
 2. Italia 5,600,000 (3,400,000 – 7,800,000)
 3. Siria 3,900,000 (2,900,000 – 4,900,000)
 4. Libano 2,600,000 (1,700,000 – 3,500,000)
 5. Cipro 2,300,000 (1,300,000 – 3,200,000)
 6. Grecia 704,000 (485,000 – 922,000)
 7. Francia 522,000 (149,000 – 895,000)
 8. Croazia 510,000 (166,000 – 855,000)
 9. Libia 503,000 (325,000 – 680,000)
 10. Albania 265,000 (206,000 – 325,000)
 11. Spagna 254,000 (103,000 – 405,000)
 12. Tunisia 139,000 (50,400 – 227,000)
 13. Serbia 133,000 (104,000 – 163,000)
 14. Montenegro 130,000 (64,000 – 197,000)
 15. Malta 108,000 (5,800 – 211,000)
 16. Territori Autorità palestinese 89,700 (70,000 – 109,000)
 17. Portogallo 82,400 (32,400 – 133,000)
 18. Marocco 74,400 (23,400 – 125,000)
 19. Turchia 59,100 (24,400 – 93,900)
 20. Bosnia ed Erzegovina 34,700 (22,400 – 46,900)
 21. Algeria 28,900 (17,500 – 40,300)
 22. Slovenia 21,900 (140 – 43,700)
 23. Giordania 17,300 (13,000 – 21,600)
 24. Macedonia FYR 2,100 (600 – 3,700)
- Gibilterra non ci sono stime attendibili
Israele non ci sono stime attendibili

Se bruciassimo tutti i combustibili fossili il livello del mare si alzerebbe di 60 metri

Se dessimo fondo a tutte le riserve di combustibili fossili ancora presenti sul pianeta, di spazio sulla Terra ne rimarrebbe molto meno per noi. Il livello del mare crescerebbe di 50-60 metri, sommergendo un'area che oggi ospita un miliardo di persone: città come Tokyo, Hong Kong, Shanghai, Calcutta, Amburgo e New York – e anche buona parte della penisola italiana, per dire – sarebbero solo un ricordo sommerso dai flutti.

È questa l'amara realtà che emerge da una nuova ricerca, appena pubblicata su *Science Advances*, e frutto di un team internazionale che ha incrociato le competenze del Postdam institute for climate impact research e del Carnegie institution for science (università di Stanford).

«Se dovessimo bruciare tutte le riserve raggiungibili di combustibili fossili, questo eliminerebbe la calotta antartica e provocherebbe in innalzamento globale del livello del mare a lungo termine senza precedenti nella storia umana – spiega Ricarda Winkelmann, prima firma dello studio – questo non accadrebbe in una notte, ma il fatto strabiliante è che le nostre azioni di oggi stanno cambiando il volto del pianeta Terra come la conosciamo, e continueranno a farlo per decine di migliaia di anni a venire. Se vogliamo evitare che l'Antartide si scioglia, dobbiamo tenere carbone, gas e petrolio nel sottosuolo».

La scelta opposta, ovvero quella di bruciare tutti i combustibili fossili alla nostra portata, avrebbe come conseguenza l'immissione in atmosfera di 10mila miliardi di tonnellate di CO₂, e un innalzamento del mare pari a circa 3 centimetri all'anno, nel corso dei prossimi mille anni. A lungo andare i ghiacci del Polo sud non avrebbero scampo, e sciogliendosi arriverebbero ad alzare il livello delle acque fino a 60 metri.

Il lasso temporale analizzato dai ricercatori è molto lungo, ma gli effetti del cambiamento climatico (come l'aumento degli eventi climatici estremi) è in aumento già oggi, e «utilizzando sempre più energia fossile – precisa Anders Levermann, co-autore della ricerca – aumentiamo il rischio di innescare cambiamenti che potremmo non essere in grado di fermare o invertire in futuro».

Rispettando il limite di 2 °C di riscaldamento globale, l'analisi dei ricercatori mostra come l'innalzamento del livello del mare potrebbe essere limitato a un intervallo di pochi metri, ancora gestibile. Oltrepassando questa soglia, però, non solo l'Antartide occidentale (sul quale finora erano maggiormente concentrate le preoccupazioni della comunità scientifica) ma anche quello orientale si fonderebbero, andando a ridisegnare i confini delle regioni costiere per millenni avvenire. Una responsabilità che è nelle nostre mani, oggi.

Nasa, il ghiaccio artico anche quest'anno ha raggiunto il suo minimo

L'11 settembre 2015 ha rappresentato una data simbolica per ovvie ragioni, con le commemorazioni per le vittime dell'attacco terroristico alle Torri gemelle che hanno unito il mondo occidentale e non solo. Quest'anno, però, lo stesso giorno ha fornito al pianeta un altro segnale d'interesse globale, benché di tutt'altra natura: come ha certificato la Nasa poche ore fa, l'11 settembre 2015 il ghiaccio marino artico sembra aver toccato il suo minimo annuale. Secondo una prima analisi dei dati satellitari da parte degli scienziati della Nasa e del National snow and ice data center (Nsic), l'estensione del ghiaccio marino si è ridotta a 4,41 milioni di kmq, ovvero 1,81 milioni in meno della media 1981-2010.

La copertura di ghiaccio marino si è sciolta quest'anno a un ritmo relativamente lento nel mese di giugno, il mese in cui l'Artico riceve più energia solare. Tuttavia, il tasso di perdita di ghiaccio ha accelerato nel mese di luglio, e in agosto è stato più veloce del consueto (in un mese in cui le perdite di ghiaccio in genere cominciano invece a rallentare). A quel punto, un grosso "buco" è apparso nella banchisa nei mari di Beaufort e di Chukchi in agosto: l'oceano ha assorbito una quota maggiore di energia solare, accelerando il processo di fusione del ghiaccio. «In passato il ghiaccio marino artico era come una fortezza – ha spiegato Walt Meier, del Nasa Goddard space flight center – L'oceano non poteva che attaccare dai lati». Ora è diverso.

Nonostante tutto, il 2015 non ha rappresentato un record assoluto, anche se ci si è avvicinato molto. La superficie coperta dai ghiacci al Polo nord è stata la quarta più piccola da quando sono state avviate le osservazioni dallo spazio, nel 1978. La calotta di ghiaccio artico cresce e si restringe ciclicamente con le stagioni, coprendo una porzione più o meno vasta di mare. È un processo naturale, ma la sua estensione minima estiva, che si verifica alla fine della stagione "calda", è in calo dalla fine del 1970 in risposta a un aumento delle temperature; dal 1996, inoltre, la diminuzione del ghiaccio marino ha accelerato. Non a caso, le dieci estensioni minime più basse rilevate da satellite si sono verificate negli ultimi undici anni. «La calotta artica diventa sempre meno resistente, e non ci vuole più molto perché si scioglia», conclude Meier.

Consumo di suolo, l'Italia perde ancora terreno

Quasi il 20% della fascia costiera italiana – oltre 500 Km² – l'equivalente dell'intera costa sarda, è perso ormai irrimediabilmente. È stato impermeabilizzato il 19,4% di suolo compreso tra 0-300 metri di distanza dalla costa e quasi il 16% compreso tra i 300-1000 metri. Spazzati via anche 34.000 ettari all'interno di aree protette, il 9% delle zone a pericolosità idraulica e il 5% delle rive di fiumi e laghi. Il cemento è davvero andato oltre invadendo persino il 2% delle zone considerate non consumabili (montagne, aree a pendenza elevata, zone umide).

A mappare lo stivale della “copertura artificiale”, l'ISPRA che, grazie alla cartografia ad altissima risoluzione, nel suo Rapporto sul Consumo di Suolo 2015 – presentato questa mattina a Milano, nel corso del convegno collaterale all'EXPO2015 “Recuperiamo Terreno” – utilizza nuovi dati, aggiorna i precedenti e completa il quadro nazionale con quelli di regioni, province e comuni, senza trascurare coste, suolo lungo laghi e fiumi e aree a pericolosità idraulica.

L'Italia del 2014 perde ancora terreno, anche se più lentamente: le stime portano al 7% la percentuale di suolo direttamente impermeabilizzato (il 158% in più rispetto agli anni '50) e oltre il 50% il territorio che, anche se non direttamente coinvolto, ne subisce gli impatti devastanti. Rallenta la velocità di consumo, tra il 2008 e il 2013, e viaggia ad una media di 6 – 7 m² al secondo. Le nuove stime confermano la perdita prevalente di aree agricole coltivate (60%), urbane (22%) e di terre naturali vegetali e non (19%). Stiamo cementificando anche alcuni tra i terreni più produttivi al mondo, come la Pianura Padana, dove il consumo è salito al 12%.

Ancora, in un solo anno, oltre 100.000 persone hanno perso la possibilità di alimentarsi con prodotti di qualità italiani. Sono le periferie e le aree a bassa densità le zone in cui il consumo è cresciuto più velocemente. Le città continuano ad espandersi disordinatamente (sprawl urbano) esponendole sempre di più al rischio idrogeologico. Esistono province, come Catanzaro, dove oltre il 90% del tessuto urbano è a bassa densità.

Nella classifica delle regioni “più consumate”, si confermano al primo posto Lombardia e Veneto (intorno al 10%), mentre alla Liguria vanno le maglie nere della copertura di territorio entro i 300 metri dalla costa (40%), della percentuale di suolo consumato entro i 150 metri dai corpi idrici e quella delle aree a pericolosità idraulica, ormai impermeabilizzate (il 30%).

Tra le zone a rischio idraulico è invece l'Emilia Romagna, con oltre 100.000 ettari, a detenere il primato in termini di superfici. Monza e Brianza, ai vertici delle province più cementificate, raggiunge il 35%, mentre i comuni delle province di Napoli, Caserta, Milano e Torino oltrepassano il 50%, raggiungendo anche il 60%. Il record assoluto, con l'85% di suolo sigillato, va al piccolo comune di Casavatore nel napoletano. Fino al 2013, il valore pro-capite ha segnato un progressivo aumento, passando dai 167 m² del 1950 per ogni italiano, a quasi 350 m² nel 2013. Le stime del 2014 mostrano una lieve diminuzione, principalmente dovuta alla crescita demografica, arrivando a un valore pro-capite di 345 m² .

Le strade rimangono una delle principali causa di degrado del suolo, rappresentando nel 2013 circa il 40% del totale del territorio consumato (strade in aree agricole il 22,9%, urbane 10,6%, il 6,5% in aree ad alta valenza ambientale).L'ISPRA ha anche effettuato una prima stima della variazione dello stock di carbonio, dovuta al consumo di suolo. In 5 anni (2008-2013), sono state emesse 5 milioni di tonnellate di carbonio, un rilascio pari allo 0,22% dell'intero stock immagazzinato nel suolo e nella biomassa vegetale nel 2008. Senza considerare gli effetti della dispersione insediativa, che provoca un ulteriore aumento delle emissioni di carbonio (sotto forma di CO₂), dovuto all'inevitabile dipendenza dai mezzi di trasporto, in particolare dalle autovetture.

Tutti i numeri dell' “Italia artificiale” sono disponibili in formato open data all'indirizzo www.consumo-suolo.isprambiente.it

Cnr, arriva primo filetto di pesce probiotico

Un super-pesce in grado di stimolare le difese immunitarie.

Un gruppo di ricercatori dell'Istituto di scienze delle produzioni alimentari del Consiglio nazionale delle ricerche (Ispa-Cnr) di Bari e Torino ha realizzato, in collaborazione con l'azienda Copaim Spa di Albinia, un filetto di pesce spada pronto da mangiare e in grado di trasportare nell'intestino umano un'adeguata concentrazione di un microorganismo probiotico selezionato.

"Potenziare l'effetto barriera della mucosa intestinale, stimolare la risposta immunitaria umorale e modulare i componenti del sistema immunitario intestinale" sono le principali funzioni terapeutiche dei probiotici, ricordano i ricercatori.

Proprio la stretta relazione tra salute e batteri benefici ha fatto crescere in questi anni il mercato degli alimenti funzionali probiotici, orientato sull'individuazione di alimenti della dieta quotidiana in grado di agire da carrier biologici per il trasporto di cellule vive e attive nell'intestino.

I risultati dello studio italiano sono stati pubblicati sul Journal of Functional Foods.

"Abbiamo condotto un trial nutrizionale - spiega Paola Lavermicocca, autrice del lavoro e coordinatrice della ricerca - su 8 soggetti sani a cui sono stati somministrati a giorni alterni 100 gr di filetto probiotico per un totale di 20 giorni.

Dopo il consumo di sole 5 porzioni di pesce, l'intestino risultava già colonizzato dai microorganismi, fornendo quindi gli stessi benefici di un'assunzione quotidiana che è generalmente suggerita per gli alimenti probiotici".

"Inoltre, il ceppo probiotico selezionato sopravvive nel prodotto nel corso della conservazione in una marinatura a ridotto contenuto di sale ed è risultato efficace nel preservare le proprietà nutrizionali del pesce, mantenendo inalterati il contenuto di amminoacidi ed il profilo proteico", dice la studiosa.

Il filetto di pesce probiotico amplia l'offerta di alimenti funzionali rappresentando una valida soluzione anche per consumatori che seguono un regime dietetico a basso contenuto di colesterolo o lattose-free.

"I risultati sono stati ottenuti - aggiunge Francesca Valerio dell'Ispa-Cnr - grazie alla ricerca condotta in questi anni che ci ha portato a isolare, selezionare e caratterizzare un ceppo probiotico di Lactobacillus paracasei con ottime performance tecnologiche, utilizzato per realizzare olive e carciofi probiotici la cui efficacia è stata confermata da trial nutrizionali condotti in collaborazione con il Reparto di gastroenterologia dell'Ircss Saverio De Bellis di Castellana Grotte".

La ricerca svolta dall'Ispa è una delle tematiche di interesse della rete Nutrheff - Nutraceutical Health Enhancing Functional Foods (<http://www.nutrheff.cnr.it/>), il network promosso dal Dipartimento di scienze bio-agroalimentari del Cnr volto a favorire l'interazione, la crescita e la diffusione della ricerca scientifica e dello sviluppo tecnologico nel campo degli alimenti funzionali e dei nutraceutici.

Pasta con zucchini e vongole

Ingredienti per 4 persone

- 320 gr di pasta
- 2 zucchini
- 2 spicchi di aglio
- 1 kg di vongole
- vino bianco
- olio
- sale
- pepe
- prezzemolo

Preparazione

Mettete le vongole in una ciotola con acqua e sale per 1 ora. Mondate le zucchini, grattugiate e raccoglietele in una ciotola.

Far rosolare uno spicchio d'aglio in una padella con un filo d'olio, scolate le vongole e mettete in padella poi coprite con un coperchio e fate cuocere fino a che non si apriranno le valve, sfumare quindi con il vino bianco e aggiungere il prezzemolo tritato.

Conservare ora il liquido di cottura filtrato e sguisciare i 2/3 delle vongole. Poi nella stessa padella mettete uno spicchio d'aglio con un filo d'olio, non appena sarà dorato aggiungete le zucchini grattugiate.



Dopo qualche minuto, aggiungete le vongole sgusciate ed il liquido di cottura.

Cuocete la pasta in abbondante acqua salata, scolatela al dente e mettetela nella padella con il condimento di vongole e zucchini. saltate la pasta un minuto per far legare il condimento.

Servite la pasta con vongole e zucchini con una spolverata di pepe e prezzemolo tritato e guardando i piatti con i molluschi che avevate tenuto da parte con il guscio.

Homo naledi, un nuovo ominide

La famiglia, la nostra, si allarga. Una nuova specie del genere Homo è stata infatti scoperta in Sudafrica, in una caverna vicino a Johannesburg presso la Culla dell'Umanità (Cradle of Humankind), il sito famoso per averci già restituito diverse testimonianze dei vecchi parenti della famiglia. La specie di ominide è stata ribattezzata Homo naledi (naledi nella lingua locale sesotho significa stella, dalla Dinaledi Chamber – camera delle stelle – in cui sono stati rinvenuti i fossili) e gli scienziati guidati da Lee R. Berger della University of the Witwatersrand di Johannesburg hanno portato alla luce i resti di almeno 15 individui (anziani, giovani e anche bambini piccoli) della nuova specie.

Due paper pubblicati su eLIFE (questo e questo) raccontano quella che è già diventata una delle più grandi scoperte di antropologia del secolo. Oltre 1500 sono i fossili riportati alla luce e costituiscono uno dei più grandi ritrovamenti di una singola specie di ominide mai rinvenuti al mondo.

Un tesoro unico per ricostruire l'immagine del nostro nuovo antenato.

Le analisi condotte dai ricercatori suggeriscono che Homo naledi possa risalire fino a 2,5-2,8 milioni di anni fa (in prossimità della nascita stessa del genere Homo), ma potrebbe essere anche molto più vicino a noi, collocandosi ad appena a 100 mila anni fa. Stabilire con esattezza quando non è facile, riferisce il New York Times, a causa della confusione nei sedimenti della caverna in cui sono stati rinvenuti i fossili e dell'assenza di resti animali che possano aiutare a datare le ossa. Anche se, secondo Chris Stringer, paleoantropologo del Natural History Museum di Londra ed autore di un commento sempre su eLIFE si dichiara "perplesso" per l'apparente mancanza di tentativi per datare Homo naledi.

Quanto ad aspetto Homo naledi è unico, assicurano i ricercatori. Un mix di caratteristiche primitive e moderne. Aveva un cervello molto primitivo, grande appena un terzo di quello degli uomini moderni sebbene con una forma piuttosto evoluta, piantato su un corpo alquanto snello.

Era alto più o meno 1,50 per 45 kg di peso e aveva mani che per alcuni specialisti ricordano quelle di Homo habilis, suggerendo forse che anche questi ominidi avessero acquisito la capacità di usare gli strumenti. Le mani avevano dita particolarmente curvate, a suggerire che Homo naledi avesse delle ottime capacità di arrampicarsi, così come sembra suggerirlo la forma delle spalle, che ricorda quella delle scimmie, più vicina a quella delle australopithecine, racconta National Geographic. Anche le ossa del bacino presentano tratti alquanto primitivi.

I piedi, così come le mascelle, erano alquanto moderni, addirittura indistinguibili da noi, secondo William Harcourt-Smith dell'American Museum of Natural History, tra i ricercatori che hanno preso parte alle analisi dei fossili. Questa anatomia, insieme alle lunghe gambe, avrebbe permesso a Homo naledi di camminare (in posizione eretta) anche per lunghe distanze, secondo gli esperti.

Questo mix di caratteristiche primitive e moderne è un'indicazione di quanto complesse siano le origini del genere Homo, nota ancora Stringer: "Il genere Homo potrebbe essere anche 'polifiletico': in altre parole, alcuni membri del genere potrebbero essersi originati indipendentemente in diverse regioni dell'Africa. Se le cose stessero così, questo significherebbe che le specie attualmente incluse all'interno del genere Homo andrebbero rivalutate".

La localizzazione dei resti, in una zona difficilmente accessibile, suggerisce che anche i primi ominidi usassero disporre i morti in zone remote, un comportamento da molti ritenuto abbastanza moderno.

La presente newsletter non costituisce pubblicazione avente carattere di periodicità, essendo aggiornata a seconda del materiale disponibile per l'inserimento e non è una testata giornalistica. La newsletter, indicativamente è inviata approssimativamente con cadenza mensile, salvo diverse occorrenze di servizio. Non è garantita la continuità. Le informazioni contenute devono considerarsi meramente indicative e non possono pertanto in alcun modo impegnare l'Associazione ARCI PESCA FISA.

La newsletter è un servizio, di informazione e comunicazione destinato ai soci dell'Associazione ARCI PESCA FISA e viene inviata, a titolo di cortesia, a quanti figuranti nella mail list dell'Associazione.

Gli indirizzi elettronici sono rilevati da elenchi ufficiali ed estratti da comunicazioni telematiche, pervenute all'Associazione ARCI PESCA FISA e/o ai Dirigenti e/o ai componenti dello Staff.

Quanti non fossero interessati a ricevere la newsletter e per la cancellazione dalla mail list, potranno farne segnalazione al sito web: www.arcipescafisa.it oppure indirizzando una e-mail all'indirizzo: arcipesca@tiscali.it